

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Vedansi alla pagina seguente le ultime Norme e Avvertenze pel prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sez. di Milano.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

sulla vetta suprema del Monte Ruwenzori in Africa

L'avvenimento tanto auspicato e atteso, non solo dagli Alpinisti, ma da tutti i cittadini italiani è ormai un fatto compiuto. Un telegramma dell'« Agenzia Stefani » in data 5 luglio u. s., pubblicato nei giornali, diceva :

Il Duca degli Abruzzi telegrafò oggi al Re, che il 18 giugno salì sull'estrema vergine vetta del Ruwenzori.

Così, dove Inglese e Tedeschi fallirono in ripetute imprese, il Principe Italiano, colto, sagace e ardimentoso, coadiuvato dai suoi scelti e valorosi compagni, è riuscito brillantemente e con ammirevole rapidità.

Al fausto annunzio, fu una voce di plauso unanime su tutti i giornali, in tutte le società scientifiche e sportive, e questo plauso ebbe subito un'eco vivissima nel Senato del Regno, su proposta dell'onorevole senatore Pierantoni.

La Direzione della Sezione di Torino del C. A. I., della quale S. A. R. il Duca degli Abruzzi è Presidente Onorario, Gli spedì subito a Entebbe il seguente telegramma: *Sezione di Torino del Club Alpino Italiano esulta pel Vostro trionfo.* CIBRARIO.

La Reale Società Geografica Italiana, in seduta straordinaria del 14 luglio, deliberò ad unanimità di conferire al giovane e valoroso Principe la grande Medaglia d'Oro. È la seconda volta che la detta Società Gli accorda così alta onorifica distinzione,

Mentre la spedizione del Duca degli Abruzzi è in viaggio di ritorno, che auguriamo si compia felicemente, da queste pagine, che furono da Lui onorate col racconto di altre fortunate e gloriose imprese alpinistiche e geografiche, mandiamo alla Sua Augusta Persona, a nome di tutti gli Alpinisti Italiani, un saluto

riverente e un plauso di ammirazione poichè Egli, seguendo le nobili tradizioni della illustre Casa di Savoia, diede un nuovo e splendido esempio della virtù, dell'ardire e dell'ingegno italiano.

XXXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Milano (3-8 Settembre 1906)

ULTIME NORME E AVVERTENZE. — Venne prolungato sino al 15 agosto il termine utile per l'invio della *Scheda di adesione* al Congresso, secondo le norme indicate nel numero precedente. Però la Direzione della Sezione di Milano raccomanda di inviarla in buon anticipo sul detto termine, onde avere facilitato il compito per le preliminari pratiche e per la probabilità di trovar posto.

La stessa Direzione avverte che il *Passo del Muretto* è facilissimo, mentre le ascensioni del *Pizzo Berrina* e del *Pizzo Zupò* sono di primo ordine, difficili, ossia da non farsi in comitive troppo numerose.

La *validità della concessione* pel biglietto ridotto speciale di andata e ritorno per Milano in occasione del Congresso è: per l'andata, dal 27 agosto all'8 settembre; per il ritorno, dal 3 al 15 settembre.

LA PUNTA INNOMINATA m. 3717

(GRUPPO DEL MONTE BIANCO).

.... l'ignoto è un sì gran stimolo: su dunque, in esplorazione.
A. DURAZZO: Boll. C. A. I. 1872-73, pag. 292.

Agli epici tempi dell'alpinismo, cui io guardo sempre con una certa venerazione, quando il Sovrano delle Alpi era già stato soggiogato per i suoi versanti più palesi, l'avidità scopritrice degli esploratori si rivolse anche al suo versante meridionale, il più nascosto ed insieme il più selvaggio di tutti. Da questo lato il Monte Bianco di Courmayeur precipita con immane parete rocciosa, chiazzata da poche macchie nevose, in un bacino rinchiuso fra due colossali crestoni, del Pétéret ad Est e del Brouillard ad Ovest, e percorso da due lacerati ghiacciai, del Fresnay e del Brouillard, di poca entità, separati da una secondaria cresta rocciosa, molto meno imponente delle due laterali, la quale termina in basso nella modesta Aiguille du Châtelet, che coi suoi diruti fianchi ne salvaguarda l'ingresso ¹⁾).

¹⁾ Il versante e il bacino qui descritti appaiono benissimo nell'incisione fuori testo annessa al presente numero. Ringraziamo il socio dott. Agostino Ferrari che mise a nostra disposizione la bella fotografia dei fratelli Origoni, come pure l'altra dei fratelli Gugliermi, riprodotta nella pag. 241. Ringraziamo pure vivamente gli autori di tutte le fotografie che illustrano quest'articolo per avercene cortesemente concessa la riproduzione.

Fu il genovese Agostino Durazzo, che in una perlustrazione al temuto colosso per quel versante, il 23 luglio 1872, colle guide Giuliano Grange e Serafino Henry, giunto alla parte superiore del ghiacciaio del Brouillard, vide che la cresta mediana non si univa direttamente al massiccio del monte, ma ne era disgiunta da un ben designato colle, che prese poi il nome di Fresnay (m. 3600 c^a) e terminava in una ben distinta ed acuminata vetta. Per il pendio ovest, quasi tutto neve e ghiaccio, fece di questa la prima ascensione, e di tale sua corsa lasciò scritta una succinta e modesta relazione, sotto il titolo « Un'esplorazione », la quale termina battezzando la punta superata colla denominazione di « Innominata » ¹⁾.

Questo nome, che pure è la negazione di un nome, incontrò, forse per ciò, il favore degli scrittori di alpinismo, ed ora la cresta si chiama dell'Innominata, ed il bacino, piuttosto che del Brouillard-Fresnay, pure dall'Innominata prende il nome.

Una seconda salita all'Innominata veniva compiuta il 21 luglio 1880 dal distinto geologo Martino Baretta, il quale ne diede appena un fuggevole accenno ²⁾.

La terza, sempre dal ghiacciaio del Brouillard, fu quella dello svizzero Victor Attinger, colle guide Giuseppe Petigax e Maurice Bruchez, il 28 agosto 1892 ³⁾.

La quarta, eseguita il 28 agosto 1895 dal sig. Evan Mackenzie, colle guide Lorenzo Croux e Cesare Ollier, non ebbe l'onore di pubblicazione, mentre l'avrebbe meritato in particolar modo, risultando dal libretto delle guide che la salita venne fatta per nuova via, cioè percorrendo la cresta Sud, divisoria fra i due ghiacciai, con discesa pel solito versante Ovest; itinerario più variato e preferibile, tenuto pure dalle due susseguenti comitive.

La prima di queste era composta della signorina Maria Mazzuchi, suo fratello Emilio ed il sig. Riccardo Cajrati Crivelli-Mesmer. La loro traversata ebbe luogo il 22 agosto 1902, colla guide Cesare Ollier e Giuseppe Croux. Di essa abbiamo pure soltanto un laconico cenno di cronaca ⁴⁾.

Ed eccomi giunto alla sesta ed ultima salita, che io mi conosca, all'Innominata, cioè a quella da me promossa e che mi accingo a brevemente narrare, non perchè si tratti di grande impresa, ma soltanto perchè non lo fecero i miei predecessori, di me forse ben più degni e più capaci.

Risalirono il bacino del Brouillard parecchie altre comitive, che all'Innominata appena avranno dato uno sguardo di fianco, essendo ben più elevati i loro intenti, alla vetta suprema del Monte Bianco,

¹⁾ Vedi: « Boll. C. A. I. », vol. VI, anno 1872-73, pag. 292.

²⁾ Vedi: « Boll. C. A. I. », vol. XIV, anno 1880, pag. 667.

³⁾ Vedi: « L'Echo des Alpes », del C. A. Svizzero, anno 1893, pag. 37.

⁴⁾ Vedi: « Riv. Mens. del C. A. I. », anno 1902, pag. 437 ed anno 1903, pag. 92.

od all'Aiguille Blanche de Pétéret, od al Colle Emilio Rey. A taluni arrise la vittoria, ad altri toccò la sconfitta, ed alcuni purtroppo vi trovarono la tomba, vittime gloriose di un sublime ideale. Di essi però non è compito mio ora occuparmi.

*
*
*

Se il simpatico paesello di Courmayeur, adagiato in smeraldina e ridente conca ai piedi dell'imponente parete meridionale della nostra massima catena alpina, per le sue naturali bellezze, serve ogni anno di convegno ad un mondo di eleganti persone che coll'alpinismo hanno poco o nessun contatto, pur tuttavia, fra i molti, qualcuno vi ha ancora che colà è attratto dal vero fascino della grande alpe, e come ad un miraggio per più volte vi ritorna, sapendo di poter sempre ancora soddisfare la bramosia dell'ignoto in cime più modeste e finora neglette, sebbene non meno ardue, od in nuovi versanti alle vette già da tempo dominate.

Fino al settembre del 1903 le mie svariate escursioni nel gruppo del Monte Bianco non mi avevano ancora tratto a visitare il bacino del Brouillard-Fresnay, e di ciò avevo intenso desiderio, per soddisfare il quale decisi l'ascensione all'Innominata.

La mia idea venne tosto condivisa, appena ne feci parola, da alcuni noti ed appassionati colleghi che si trovavano pure in quei giorni a Courmayeur e che bentosto divennero miei graditissimi compagni. Essi furono il sig. Angelo Brofferio ed i dottori Giuseppe Leyi ed Ugo Malvano.

Prescelsi a guida Giuseppe Croux, che già aveva accompagnato la precedente comitiva, il quale a sua volta si prese a portatore Enrico Brocherel. All'annuncio dei miei aggiunti compagni, la guida non credette necessario aggregarsi altri, conoscendoci tutti non novizi ai cimenti alpini; tanto più che io avevo stabilito, invece di bivaccare sul Châtelet, come fecero gli antecessori, di approfittare del plenilunio e del bel tempo e di partire direttamente da Courmayeur poco dopo la mezzanotte.

Così che all'una del 7 settembre 1903 eravamo tutti sei pronti alla partenza, e quando mezz'ora dopo entravamo nella folta foresta di Nôtre-Dame, gli argentei raggi dell'astro notturno invano cercavano di penetrarne la cupa ombria, ma di quando in quando, ad ogni squarcio tra gli alberi, ci inviavano un abbagliante riflesso dal ghiacciaio della Brenva, contornato dalle superne vette, ancora più del solito biancheggianti. Era un vivace contrasto, una fantasmagoria delle più attraenti, uno spettacolo nuovo, di cui non dovrebbe privarsi neppur uno dei numerosi villeggianti di Courmayeur.

Tre ore dopo siamo sulla falda orientale dell'Aiguille du Châtelet, alle prese col salto di roccia che si deve superare per toccare il ripiano superiore. All'incerto chiarore lunare, la guida ne trova il punto vulnerabile, forse unico, e per facilitarlo nel primo

tratto, quasi verticale, svolge la sua corda, di cui però possiamo anche fare a meno, essendovi per le mani buoni appigli che servono poi di appoggio ai piedi. Più in alto l'erta si fa meno dritta, a balze erbose, ed a poco a poco si converte in magri pascoli a dolce declivio, sui quali ogni anno, nella stagione estiva, viene abbandonato un branco di pecore, tirate su con corde al precipitato



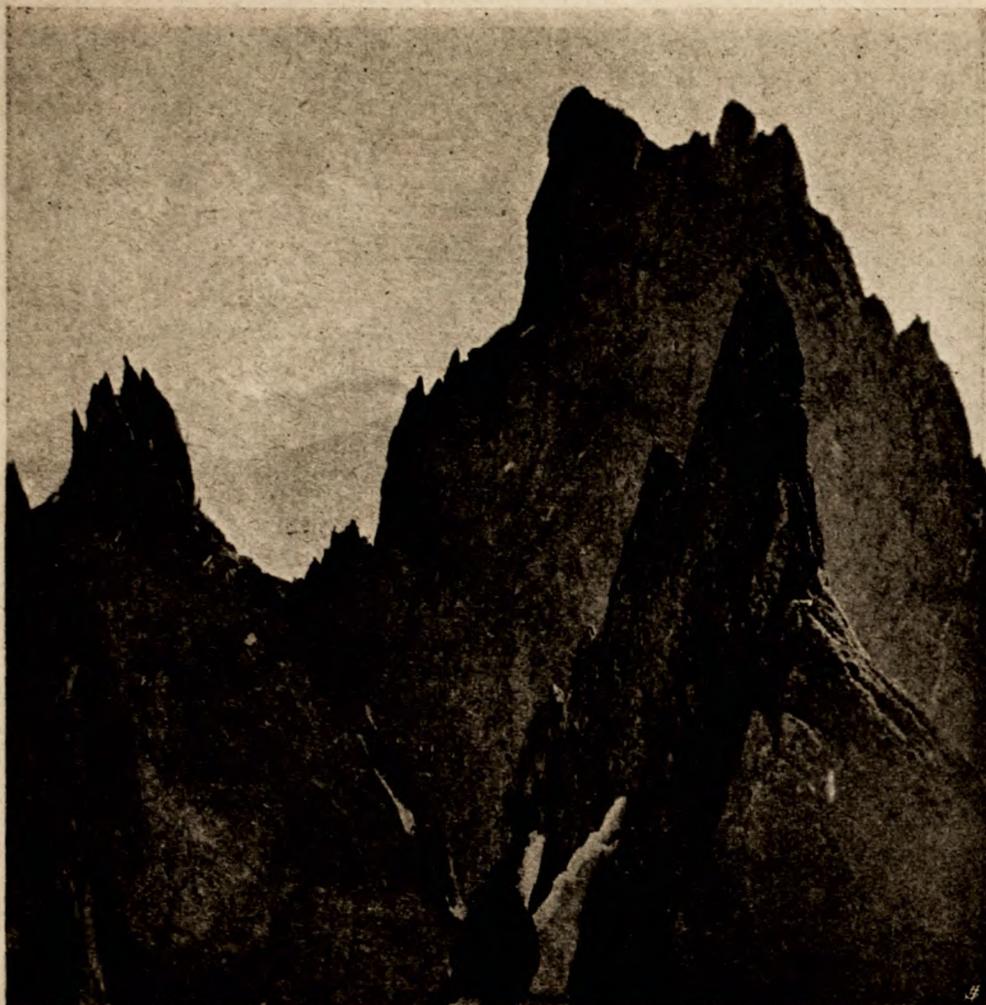
LA PUNTA INNOMINATA VEDUTA DALLA TESTATA DEL GHIACCIAIO DEL BROUILLARD

Da fotografia dei soci fratelli Gugliermi.

salto della roccia. Che sibaritica esistenza, disturbata solo dal frequente rumoreggiar delle valanghe e tuonar delle tempeste!

Si passa presso il sito che solitamente servi di bivacco alle precedenti comitive, a quegli innamorati dei monti che alle soffici coltri ed alle stuccate volte preferiscono un rustico giaciglio ed un cielo non sempre stellato. Si procede ancora in lieve salita per terreno ora erboso ed ora sassoso fin verso le sei, ora in cui ci concediamo trenta minuti di riposo e di ristoro.

Intanto, a fugare la scialba luce lunare, quasi insensibilmente si avvanza quella più calda dell'astro maggiore, che già invade il supremo Monte e lo colora di quella tinta violacea, così cara agli artisti pittori e così misconosciuta dai profani. A poco a poco prendono forma i particolari delle cose che ci attorniano.



LES DAMES ANGLAISES E L'AIGUILLE NOIRE DE PÈTÈRET.
vedute dal piede di un "gendarme", dell'Innominata.

Da fotografia del socio Angelo Brofferio di Torino.

Noi si prosegue per mobili detriti morenici; poi si risale senza difficoltà il minuscolo ghiacciaio del Châtelet, annidato fra la cresta da noi percorsa finora ed una sua diramazione più breve alla nostra destra, che termina in un'aguzza punta, alla quale la prima e finora unica salitrice, l'intrepida signorina Mazzuchi, ora contessa Claretta,

diede il nome della sua brava guida, che oggi è pure la nostra, « Joseph Croux » ¹⁾. A sinistra il ghiacciaio del Brouillard si presenta orridamente sconvolto, tutto a seracchi e crepacci: quello del Fresnay non si vede, incassato com'è fra verticali pareti.

Si percorre indi per mezz'ora una cresta di rocce dalla tinta ferrigna e poi per altra mezz'ora un canalone di rocce grigie, chiaz-



UN EPISODIO DELLA SALITA DELL'INNOMINATA.

Da fotografia del socio Angelo Brofferio di Torino.

zate qua e là di macchie biancastre caratteristiche, per cui la guida ci ammonisce: *ici il faut marcher vite, s'il vous platt, à cause des pierres*. Ma anche le pietre in quel giorno ci fanno grazia. Ancora una larga parete rocciosa, un pendio nevoso e poi la nostra

¹⁾ Vedi: " Riv. Mens. C. A. I. ", anno 1900, pag. 423.

cresta si riduce ad un..... filo, che ci tocca percorrere sviluppando per noi una piacevole ginnastica: sono gendarmi, sono ronchioni con buoni appigli che dobbiamo scavalcare o contornare; sono esili creste nevose su cui spieghiamo le nostre abilità equilibristiche. In un punto la cresta si assottiglia in una lamina dentellata, il cui passaggio non ci sembra dei più agevoli. Il Croux adocchia sulla sua parete di destra, quasi a piombo sul Fresnay, una cresta sussidiaria che la percorre tutto lungo e su cui può posare il piede, strisciando il corpo sulla parete. Passa lui per primo e nel contempo vi svolge la corda, la quale serve da..... filovia per gli altri. L'amico Brofferio non manca di ritrarre l'elegante manovra col suo « vérascope », come si vede nell'incisione della pag. precedente. Solo nell'ultima mezz'ora ci mettiamo alla corda, essendo i crestoni e le pareti coperte da vivo ghiaccio.

Verso le undici raggiungiamo l'anticima dell'Innominata. Più oltre un colletto, e poi l'ultimo cono coperto di lucida corazza, che avrebbe richiesto una buona ora di lavoro di piccozza, con troppo ritardo per il nostro ritorno; per cui decidemmo di colà terminare la nostra salita, tanto più che il nostro scopo era già ivi raggiunto. Per affermazione della guida, anche la comitiva che ci precedette erasi arrestata a quel punto.

Un'ora di fermata ci passa come un istante, in comoda contemplazione della grandiosa scena che ci attornia, degna della penna del Doré e dei versi dell'Immortale. L'aere limpido e tranquillo di una giornata autunnale contribuisce a colmare il nostro senso di intima compiacenza. Perfino il ciclopico baluardo che si innalza a noi di fronte e che termina lassù nel tozzo Monte Bianco di Courmayeur e nel Picco Luigi Amedeo, baciato da un placido sole di meriggio, visto così di scorcio, ci appare in quel momento mansueto ed arrendevole; ci vien da ripetere il ritornello della guida Grange al Durazzo « *qu'on passe partout* »; invece, quali fiere lotte, ed anche vittime, prima di capitolare!

Ai nostri lati l'orizzonte ci è chiuso dai due poderosi bastioni del Brouillard e del Pétéret, che coi loro arditi pinnacoli ci ricordano tante gloriose imprese. Giù dei loro precipiti fianchi, squarciati da colossali fenditure, rotolano continuamente con sinistro fragore valanghe di ghiaccio e sassi, che solo si acquetano al fondo delle crepacce. I due ghiacciai che ne lambiscono la base hanno la loro superficie tutta sconvolta, quali burrascose ed irate fiumane di subito congelate. Certo mai mi avvenne di trovarmi in ambiente di effetto così grandioso ed imponente nella sua orridezza; ne meritava davvero la fatica!

Verso Sud, invece, quale dolce contrasto! I soavi pendii nevosi del Rutor e del Gran Paradiso placidamente riflettono i raggi meridiani e destano in noi graditi ricordi!

Ma l'inesorabile tempo viene a strapparci dalla nostra contemplazione. Legati in due cordate, discendiamo pel versante Ovest. Il Croux a capofila dirige prudentemente la discesa per la ghiacciata e ripida pendice. Giunti sul ghiacciaio del Brouillard, lo percorriamo per buon tratto, contornando seracchi e saltando crepacci; poi riprendiamo a sinistra la roccia che ci conduce sulle orme del mattino, presso il ghiacciaio del Châtelet. Alle ore 17 eravamo al salto della roccia ed alle 20 a Courmayeur, soddisfattissimi della nostra spedizione.

Dott. FLAVIO SANTI (Sezione di Torino).

Il primo Congresso Internazionale Alpinistico Studentesco

indetto dalla Stazione Universitaria del C. A. I.

Preliminari del Congresso. — Previo accordo col Comitato del 1° Convegno Internazionale Universitario, che si tenne in Milano nella seconda quindicina dello scorso aprile, la Direzione della S. U. indisce per tale occasione un 1° Congresso Alpinistico per gli Studenti delle Università e Scuole Superiori di tutto il mondo, e nominò tosto un'apposita commissione per organizzarlo, con due sotto-commissioni, una per compilare il regolamento, l'altra per proporre un apposito distintivo-ricordo. Dei componenti di dette commissioni, e dei loro lavori venne data notizia a pag. 66, 68 e 100 dei numeri di febbraio e marzo scorsi. Soggiungiamo che il distintivo proposto fu una graziosa spilla d'argento foggiate a piccozza colla scritta: *1° Congresso Internazionale Alpinistico Studentesco*. Per questo venne ridotto alle dimensioni necessarie la piccozza costruita espressamente pei soci della S. U. ed eseguita su disegno dell'ing. Giuseppe Albani, consigliere della Sezione di Monza. La ditta Robiati si assunse l'incarico della fornitura.

Alle Società alpine nominate a pag. 68 del num. di marzo, le quali fecero adesione al Congresso dobbiamo aggiungere il C. A. Inglese.

Ai Congressisti furono offerti il grosso volume illustrato del *Bollettino del C. A. I. pel 1905*, donato dalla Sede Centrale del C. A. I., e la 10ª serie delle piccole *Guide ferroviarie*, comprendente le linee Milano-Gallarate-Arona e Arona-Domodossola-Isella, dono del comm. Johnson Direttore generale del T. C. I.

Gli iscritti. — Furono in numero di 68, oltre il Redattore della « Rivista del T. C. I. », invitato. Essi rappresentavano le Università o altre Scuole Superiori delle seguenti città italiane: Bologna, Caserta, Firenze, Milano, Padova, Parma, Pavia, Pisa, Torino, Trieste, Venezia e Verona; e delle seguenti città estere: Amsterdam, Berna, Bienne, Helsingfors, Jassy, Losanna, Monaco di Baviera, Montevideo, Rio Janeiro e San Paulo. — Dei suddetti iscritti, 31 fecero parte della comitiva che si recò all'Ospizio del Sempione.

*
* *

La gita all'Ospizio del Sempione m. 2002 (26 28 aprile). — Alle ore 8 del 26 aprile ritrovo alla Stazione Centrale di Milano degli alpinisti dai multicolori berretti studenteschi internazionali e partenza per Domodossola. Nello speciale vagone in cui è radunata, la comitiva gaia e spensierata non ismentisce il suo carattere goliardico.

Alla fermata di Arona un'ovazione spontanea ed irrefrenabile scoppia alla vista di un'alta pila di pacchetti preventivamente fatti preparare dalla solerte Commissione per la colazione dei gitanti. Tanto ci voleva per abbassare il diapason del frastuono. Mentre filiamo verso Domodossola, davanti allo sguardo

estasiato passano rapidamente l'alta rocca d'Angera, la colossale statua del San Carlone, Stresa, Intra industrie, le cave di granito di Baveno, l'incantevole gruppo delle isole Borromeo, Pallanza, superba nella sua gaia agglomerazione di ville sontuose e di casine linde e civettuole; più innanzi la vista imponente del Monte Rosa, dominante la ridente Valle Anzasca, ci rende muti d'ammirazione.

A Domodossola siamo salutati da una pioggerella, che ci obbliga a salire in fretta e furia sulle quattro diligenze che devono trasportarci ad Isella senza poter veder nulla della interessante cittadina. La pittoresca strada ossolana ci svela, non ostante l'orribile tempo, le sue infinite bellezze. Dopo Preglia varchiamo l'ardito ponte di Crevola e c'inoltriamo a Varzo nella stupenda valle di Vedro. Ad uno svolta della via ci si presenta subitamente una doppia imboccatura di galleria... è quella del Sempione! Un unanime urrà saluta l'opera poderosa dell'ingegno e del lavoro umano. Ad Isella, il buon Camillo Ferrari, anima del Comitato organizzatore, fa trovare pronta una refezione cui in un attimo i gitanti fanno onore.

Alla pioggia è ora succeduto un nevischio accecante che avvolge in una grigia luce la natura tutta. Tuttavia si fanno alla svelta i preparativi della partenza. Sebbene gli equipaggiamenti siano i più vari, dal costume alpinistico completo, all'elegante abito da passeggio e relativo cappello duro, dagli scarponi ferrati alle scarpe verniciate, pure ben trentuno dei gitanti si accingono a sfidare le minacce del tempo. Gli altri rimangono ad Isella per poter visitare con maggior cura i lavori del Sempione.

I berretti goliardici sono rimpiazzati da uno strano copricapo scovato in una bottega del sito, che fa ricordare quello dei tre « ratas » della « Gran Via ».

Alle 15,15 la comitiva, fra un vociare assordante, si mette in moto e risale speditamente la strada napoleonica. La bianca signora ha ormai disteso la sua candida veste sull'intero paese e ci sferza col suo gelido alito il volto. Pure l'allegria regna sovrana ed i frizzi spesseggiano, non senza udire, di tratto in tratto, qualche moccio... internazionale, per l'improvviso affondamento in qualcuna dello innumerevoli pozzanghere.

Al Gabi si pigliano le scorciatoie. Sino al villaggio del Sempione (m. 1479) non incontriamo che qualche raro viandante il quale si sofferma, meravigliato a guardare lo spettacolo che offre la nostra lunga fila.

Alle 19,45 dopo una breve sosta che ci procura la compagnia di due operai francesi, i quali fanno ritorno in patria, riprendiamo a salire. La sera cala rapidamente e con essa una nebbia fittissima ci avvolge nel suo velo, sì da lasciarci a mala pena scorgere la lanterna che è alla testa della colonna ed i radi pali telegrafici, unica nostra guida sulla strada oramai sepolta sotto un buon metro di neve.

L'odissea comincia... Si procede molto lentamente, facendo spesso un rapido appello per accertare la presenza di tutti i gitanti. Dopo qualche tempo ci accorgiamo che manca uno della comitiva. Si fa l'appello degli studenti, e ci son tutti. Manca invece l'operaio francese Thesond. Si distaccano tre studenti a cercarlo; all'incerta luce della lampada essi si slanciano febbrilmente sulle orme della comitiva. La neve cade continuamente; è necessario trovare Thesond prima che il candido lenzuolo lo ricopra. Finalmente i giovani sentono un fioco lamento. Si avvicinano, silenzio!.... Chiamano e nessuno risponde. Dopo un po', un altro lamento! La lampada sfiora la neve rapidamente qua e là, ed ecco il disgraziato operaio coperto sino al collo. Il lavoro per estrarlo si compie rapidamente e si intraprende una vigorosa seduta di massaggio.

Ripresa la marcia, i chilometri che ci separano dalla cantoniera n. 7 sono, soprattutto per chi si è assunto il pietoso incarico di trasportare l'invalido, veramente penosi: anche per la necessità, onde meglio sostenerlo, di star fuori dalla pesta comune. Alle 22,30, finalmente, si arriva alla cantoniera: un furioso abbaiare risponde alla nostra chiamata e fa affacciare uno degli abita-

tori, che si decide, dopo un non breve parlamentare, a dar ricovero all'operaio, ridotto in uno stato compassionevole per la completa prostrazione delle forze.

E noi proseguiamo verso l'Ospizio. Le condizioni della montagna sono peggiorate, anche per le numerose valanghe, che bisogna attraversare. Qualche incidente equilibristico ravviva l'ilarità della compagnia..... muta da parecchio tempo. Taluno invidia in cuor suo l'operaio francese, che sta riposando al coperto; altri, direi quasi tutti, sospirano la cena, che attende il nostro arrivo... sino dalle 19.

Dopo avere lasciato sulla sinistra l'antico Ospizio, che appena si scorge nelle tenebre profonde, ad una svolta della strada, ci si trova a breve distanza da un edificio alto e severo, sorto, quasi magica apparizione, sul nostro cammino. Da alcune finestre si diffonde una luce viva, suscitando in tutti una viva commozione. Un fragoroso urrà rimbomba nel silenzio, e la massa degli alpinisti si precipita, come un sol uomo, verso l'ingresso dell'ospitale dimora. Sono le 24,30. Un istante dopo, il refettorio è affollato e non è a dire se le varie vivande che ingombrano le tavole, scemano con una rapidità allarmante.

Giunge frattanto un gentilissimo telegramma del presidente della Sezione di Monza, sig. Meda, che da Napoli manda un cordiale saluto.

Non manchiamo di esprimere all'ottimo Priore, che ha seguito con occhio benevolo il nostro fiero pasto, la nostra soddisfazione per l'eccellente cucina dell'Ospizio; poi, considerata l'ora tarda, si decide che la seduta inaugurale del 1° Congresso Internazionale Alpinistico Studentesco abbia luogo in Milano al nostro ritorno, che l'escursione in programma pel mattino seguente al ghiacciaio del Kaltenwasser, non fattibile date le condizioni della montagna, venga rimandata a miglior occasione, e che, pel momento, si faccia in massa una gita..... sotto le coltri, il che viene all'unanimità approvato ed eseguito.

*
*
*

Il mattino del 27 nevica ancora, ma ben riposati, dopo aver consegnato al rev. Priore un'artistica pergamena, celebrante la nostra venuta lassù, dettata dal compagno Cipollini e con fregi dello studente Achille Vogliano¹⁾, si prende la via del ritorno (ore 9,15) affrettando il più possibile il passo, per evitare che nuove valanghe ci abbiano a bloccare a quell'altezza.

La neve ha coperto del tutto le tracce del nostro passaggio e causato varie frane, sì che dobbiamo procedere con cautela nell'attraversare qualche nevato; pure, la calata al villaggio Sempione si fa abbastanza presto. A mezz'ora dal villaggio troviamo le slitte che abbiamo fatto venire incontro per guadagnare tempo! Giunti nell'abitato (ore 13,30), siamo fuori della zona pericolosa e la nostra vittoria viene celebrata con una succulenta colazione all'Albergo del Sempione. I più sinceri « toast » sono portati alla Commissione organizzatrice, all'alpinismo, a Guido Rey.

Ripresa la discesa nel pomeriggio (ore 15,45), pur essen lo sempre la strada ostruita dalla neve e dalle valanghe, si arriva felicemente sull'annottare ad Isella (ore 20,45), dove apprendiamo che i compagni rimasti, dopo aver visitato tutto quello che desideravano, sono già ripartiti per Milano.

E noi pure alla volta di questa città ci indirizzammo nel giorno seguente, sotto la luce del sole, finalmente sfolgorante nel cielo sereno, onde potemmo far vagare lo sguardo estasiato dalle alte cime dell'Ossola e del Monrosa alle rive del Verbano incantevole.

UMBERTO FRANCI, rappr. del IV anno dell'Università Bocconi.

¹⁾ Ecco il testo dell'iscrizione sulla pergamena:

“ Tota studiosa inventus — natione diversa at animo et cogitatione una — nunc primum amore alpium collecta — Italicis goliardis pro alpihus ausp'cantibus — admirationis tributum solvit — religiosis sodalibus — qui in Scipionis montis secessu — universis gentibus fratres, vitam benefaciendo agunt „

Verbale delle sedute del I° Congresso Internazionale Alpinistico Studentesco
tenutesi nel salone magno al 1° piano della Villa Reale di Milano.

1^a SEDUTA — 1° MAGGIO 1906.

Prima di incominciare la seduta, una Commissione composta dagli studenti Cipollini, Ferrari e Scotti si reca al Politecnico ove S. M. il Re Vittorio Emanuele III, Presidente Onorario del C. A. I., sta visitando quell'Istituto e Gli fa presente del distintivo del Congresso alpinistico.

Sua Maestà ha gradito moltissimo il ricordo e si rallegrò coi commissari per l'organizzazione del Congresso.

Alle ore 15 seggono al banco della Presidenza i membri della Commissione organizzatrice: il Presidente Gaetano Scotti, il Vice-Presidente Camillo Ferrari, il Segretario Oreste Meroni, il Consigliere Piero Crosti e il Relatore ufficiale Benvenuto Ferdinando Cipollini. Sono presenti il rappresentante della Direzione della S. U. Guido Rusconi, Delegato delle Scuole Superiori di Milano, i Delegati delle Associazioni studentesche di Bienne, Rio Janeiro, Helsingfors e Montevideo, congressisti, studentesse e studenti iscritti al convegno.

Il vice-presidente Camillo Ferrari prende la parola per spiegare gli scopi del Congresso, cioè: « Unire ed affratellare studenti di tutto il mondo amanti dell'alpe, che sanno gustare le gioie purissime che la montagna sola può dare, condurli in alto, sulle candide cime, per stringere tra essi, ieri sconosciuti, stretti indimenticabili legami di amicizia; promuovere tra essi uno scambio di vedute su varie importanti questioni d'alpinismo internazionale, e iniziare la fondazione di una federazione internazionale di tutte le questioni d'alpinismo studentesco; gettare infine le basi di uno studio scientifico della montagna.

« Grande importanza ha specialmente l'ultima delle ragioni ora esposte; che specialmente agli studenti spetta questo studio. Essi per le cognizioni freschissime di cultura generale possono meglio di chiunque altro abbracciare d'un solo sguardo le particolarissime condizioni della montagna. Lo studioso di qualunque disciplina dell'umano scibile vi trova invero il suo campo di estrinsecazione: il botanico ed il zoologo nella flora e nella fauna diverse dal piano; il medico ed il chimico negli svariati fenomeni fisiologici propri alla alta montagna e nelle molteplici piante medicinali; il litologo e l'ingegnere nell'esame delle rocce e di materiali costruttivi; il fisico nei molti e spesso stranissimi fenomeni fisici che sui monti si osservano; il linguista infine nella fusione e separazione delle lingue dei paesi che spesso le montagne dividono; lingue che talora bruscamente si distaccano, altre invece si fondono dolcemente attraverso il passaggio rapido sì, ma graduale di una serie di svariati dialetti o di ibride miscele ».

« Elevati e belli sono gli ideali che abbiamo dinanzi; attraenti gli scopi che ci prefiggiamo. Ed è per essi che, a nome della Commissione organizzatrice dichiaro aperto il Primo Congresso Internazionale Alpinistico Studentesco ».

Invita quindi i convenuti a eleggere il Presidente del Congresso. Per acclamazione viene eletto Gaetano Scotti.

Il *presidente*, dopo brevi parole di ringraziamento, dovendo proporre la nomina del Vice-Presidente, premette che desidera chiamarsi vicino uno straniero e invita l'assemblea a proclamare Axel Sundberg (delegato di Montevideo). L'*assemblea* a unanimità approva.

Sundberg prega di voler delegare in sua vece il triestino Valle.

Il *presidente* dichiara che, essendo Valle triestino, quindi di nazionalità italiana, non aderisce alla proposta Sundberg (applausi vivissimi) e perciò lo prega di accettare. Sundberg sale al banco della Presidenza.

Il *presidente* propone poi come segretari Meroni e Valle. L'*assemblea* a unanimità approva. Dà poi la parola al relatore ufficiale della Commissione organizzatrice del Congresso, Benvenuto Ferdinando Cipollini.

Cipollini, con parola franca, pronunzia un discorso forbito e smagliante.

Egli tesse l'elogio della montagna, feconda di gioie indescrivibili, di emozioni sublimi, di nobili ispirazioni, che fortifica l'anima e il corpo, che rende l'uomo forte e generoso, agguerrito contro la fiacchezza e la viltà, contro i pericoli e le insidie della vita che si agita nel piano. Dice che coll'esercizio dell'alpinismo l'uomo si forma il carattere, impara a vincere, a fidarsi talvolta delle sole sue forze, come a giovare dell'aiuto generoso d'un compagno, anche di uno sconosciuto. Soggiunge che l'alpinismo deve esser reso universale fra i giovani perchè di tutti gli sport è il più perfetto, offrendo una ginnastica in cui lo sforzo non è soltanto muscolare, ma altresì intellettuale e, pel fine, anche morale. Ricorda poi l'origine della Stazione Universitaria, dicendo: « Figlia del C. A. I., che ebbe origine sui dirupi del Monviso, la S. U. nacque sul Colle del Gran San Bernardo e sulla cima della Chenalette, nel febbraio del 1905, quando, auspicata la Sezione di Monza, gli studenti lombardi delle Scuole superiori lasciarono la gazzarra cittadina del carnevale per i silenzi divini dell'alta e nevosa montagna ». Dice poi che, sebbene la S. U. non conti ancora un anno di vita ufficiale, la sua vita però è ben rigogliosa, tale da aver potuto chiamare a raccolta in un congresso alpinistico gli studenti di tutte le nazionalità. Così si può affermare che, se lo studio unisce tutta la gioventù studiosa, la montagna veramente l'affratella. Saluta quindi e ringrazia a nome della S. U. i rappresentanti presenti delle varie nazionalità.

L'oratore prosegue inneggiando al traforo del Sempione e alla grandiosa festa che si svolge in Milano per celebrare questo trionfo della scienza e potenza umana; ricorda poi l'effettuata gita all'Ospizio di quel Colle, nella quale « vincendo gli elementi che contrastavano il cammino e salvando la vita ad un lavoratore francese trovato sepolto nella neve, noi, studenti, abbiamo effettuato la prima manifestazione di questo Congresso ». Dichiarando che esso è ora aperto per serenamente discutere e deliberare, propone di mandar prima un saluto a S. M. il Re d'Italia, sotto il cui alto patronato è il Convegno internazionale degli Studenti, e che del C. A. I. è Presidente onorario; e propone infine che sia reso un plauso a quel vero compasso delle Alpi che della S. U. fu ed è instancabile e benemerito propugnatore in ogni sua manifestazione, al compagno Gaetano Scotti.

L'assemblea approva, plaudendo, la chiusa dell'oratore.

Meroni (segretario) comunica le adesioni pervenute: legge la lettera del comm. Antonio Grober, Presidente della Sede Centrale del C. A. I., con cui ringrazia la Direzione della S. U. pel cortese invito alla seduta del Congresso, e si scusa di non potervi intervenire per altri imprevedibili impegni, soggiungendo: « Auguro che il Congresso risponda in tutto ai nobili intenti di codesta simpatica e colta Associazione giovanile, che in seno al nostro sodalizio rappresenta le più alte idealità dello studio associato all'alpinismo; e faccio voti che le cordiali amicizie, sorte e cementate nell'atmosfera pura e sana dei monti fra giovani e studiosi alpinisti di diverse nazioni, riescano validi coefficienti di quella fratellanza dei popoli, il cui sentimento e bisogno l'animo nostro avverte e prova così intenso sulle alte cime, donde saluta con fede l'aurora luminosa di un'epoca nuova, più felice nella storia dell'umanità ».

Il presidente fa leggere dal segretario Valle la memoria presentata dal socio della S. U. LUIGI ANGELINI, relatore della Commissione scientifica delle Scuole superiori di Milano:

Opportunità di istituire delle Commissioni scientifiche in seno alle Associazioni alpine studentesche. — « Raccogliere e raggruppare ordinatamente le osservazioni di carattere scientifico fatte sulla montagna: collegare fra loro i fenomeni di diversa natura osservati in un certo gruppo montuoso: verificare la posa delle segnalazioni e tracciarne di nuove; studiare la struttura geologica, le varietà del regno animale e vegetale, la natura della montagna in rapporto ai prodotti mineralogici industriali, ecco lo scopo che, senza voler dare carattere di studio severo a semplici osservazioni di fatti e di cose, si devono prefiggere le commissioni scientifiche delle associazioni alpine studentesche.

« Indubbiamente, oltre all'acre soddisfazione della vittoria in una salita difficile, oltre al godimento estetico della contemplazione dei panorami incantevoli di pianure e di valli e di vette, oltre a quel senso solenne di grandiosità e di pace pel quale la montagna ci rende migliori, v'ha pure la soddisfazione di chi in una salita osserva le rocce che formano l'ossatura della montagna esamina i fiori e le erbe che sono tanta parte della bellezza dei paesaggi alpestri, tenta di darsi ragione di fatti osservati, si interessa di chi vive su quei monti e di ciò che la storia e spesso l'arte hanno lasciato fino a noi. Frammenti spesse volte più che avanzi, ma che pure assumono l'importanza grande, perchè ci possono narrare d'un paese la sua formazione, la sua vita, il suo sviluppo.

« Ecco perchè l'alpinismo, che, oltre alla lotta colla montagna, oltre alla voluttà di vivere in un'atmosfera vitale, di godere i pittorici effetti alpestri smaglianti di luce e di colore, si prefigge un vivo interessamento per tutto ciò che ne circonda e che si manifesta a noi nelle forme più svariate, mi sembra più educativo dell'alpinismo puro, perchè, oltre al rinvigorire il corpo e ringagliardire lo spirito contro le avversità della vita quotidiana, sviluppa in noi quel senso particolare per cui siamo tratti ad analizzare meglio i fatti che si presentano alla nostra mente e ad acquistare, per così dire, degli avvenimenti e delle trasformazioni delle cose, una visione più chiara, più precisa, di maggiore nostra spirituale soddisfazione ».

Valle, triestino, finita la lettura, coglie l'occasione per portare il saluto della sua terra irredenta (applausi vivissimi).

Il *presidente* invita poi MARIO MINOTTI, socio della S. U., a leggere la sua memoria: *Vantaggi della fondazione di Società alpinistiche fra studenti*.

Questa memoria è tutto un inno alla montagna e all'alpinismo, considerati come coefficienti di educazione fisica, intellettuale e morale. L'oratore Minotti, dopo avere in forma eletta e chiarissima, con espressioni convincenti, dimostrato quanta poesia, quanto fascino abbia l'alta montagna per gli animi forti, colti e gentili, quanto essa compensi ad usura le fatiche che si incontrano per accedervi, quanto essa offra una palestra sotto tutti i rapporti infinitamente superiore a quella degli altri sport, esclama: « Igea e Minerva si dan la mano per guidare la gioventù in alto, per detergerla d'ogni morbo, per farla forte e, occorrendo, eroica. L'Alpe è altare, è scuola, è palestra! Verso di essa è opportuno volgere i giovani animosi e strapparli di tanto in tanto dalla città, ove ritorneranno purificati, più franchi e più disposti alle quotidiane fatiche. Gettiamo dunque il grido nelle aule scolastiche, più specialmente in quelle universitarie e suoniamo a stormo come se un pericolo sovrastasse, quello dei mali e dei vizi che s'accompagnano al corpo impigrato, suoniamo a letizia come se una nuova aurora stesse per apparire, quella in cui le schiere alpine, fatte legione, vedranno a sé aggregate l'intera gioventù studiosa! ». Il relatore plaude pure all'opera e alle vittorie del Club Alpino, alla letteratura alpina che vanta nomi illustri, e che converrà divulgare per conseguire nuovi adepti all'alpinismo. Termina con un augurio di vittoria al nobile Principe italiano, il quale, dopo i cimenti polari mosse ardito alla conquista del misterioso Ruwenzori che eleva nel cuore dell'Africa infocata la sua vetta vergine, giammai calcata da piede umano.

Il *presidente*, infine, rimanda il proseguimento dei lavori del Congresso ad altra seduta. La riunione è sciolta alla ore 17.

2ª SEDUTA — 6 MAGGIO 1906.

Alle ore 17,15 seggono al banco della Presidenza il presidente G. Scotti, il vice-presidente A. Sundberg, il segretario O. Meroni e il relatore ufficiale della Commissione organizzatrice B. F. Cipollini.

Sono presenti i Delegati delle Associazioni studentesche di Bienne, Losanna, Rio Janeiro, Montevideo, e molti congressisti.

Il *presidente* dichiara aperta la seduta e invita il segretario Meroni a dar lettura dei ringraziamenti del Ministro della R. Casa, generale Ponzio Vaglia

per l'omaggio di alcuni atti del Congresso a S. M. il Re d'Italia, Presidente Onorario del C. A. I.

Il *presidente* illustra il 1° comma dell'ordine del giorno « Federazione internazionale delle Società Alpinistiche Universitarie ».

Cipollini, approvando il concetto della Federazione, si associa a quanto disse il Presidente e cioè trova opportuno di incaricare una commissione o meglio la Direzione della S. U. onde vengano interpellate in proposito le Società alpinistiche studentesche.

Valle, socio della Società Alpina delle Giulie, si offre di fare le opportune pratiche presso la sua Società, che conta numerosi studenti.

L'*assemblea* di buon grado gli dà formale incarico di interessarsi della Federazione e di riferire alla Direzione della S. U. le pratiche esperite.

Il *presidente* mette infine ai voti la proposta di incaricare la Direzione della S. U. affinché inviti le Società alpine studentesche a dare il loro parere sulla Federazione internazionale delle Società Alpinistiche Universitarie.

L'*assemblea* approva all'unanimità.

Il *presidente* illustra il 2° comma dell'ordine del giorno: « Unificazione internazionale dei criteri nelle pubblicazioni alpine ». Dice del vantaggio che ne ricaverebbero le pubblicazioni alpine in brevità e chiarezza quel giorno in cui venisse usata una metodica uniforme nella loro redazione. Accenna all'inconveniente che in parecchi Club alpini si riscontra colla pubblicazione delle guide e carte fatte dalle singole Sezioni (tiratura minima pei soli soci della Sezione, quindi scarsa propaganda e in proporzione enorme spesa, mancanza di uniformità anche nelle pubblicazioni di un medesimo Club). Parla della necessità di determinare ogni Club alpino a fondare un ufficio centrale permanente di redazione per un annuario, per guide e carte in modo che le pubblicazioni siano redatte da veri specialisti del genere, si possa tenere continuamente conto delle correzioni da apportarsi e vengano distribuite a tutti i soci. Infine coll'istituzione di questi uffici permanenti di redazione verrebbe molto facilitata un'intesa tra i vari Club alpini onde pubblicare con criteri uniformi internazionali le pubblicazioni alpine, « quod est in votis ».

Dopo breve discussione l'*assemblea* incarica la Presidenza di invitare le Associazioni alpinistiche studentesche a sollecitare la fondazione, in quei Club Alpini che ne sono privi, di uffici permanenti di redazione per le guide e le carte, onde potere in avvenire promuovere più facilmente l'accordo espresso nell'ordine del giorno.

Si apre poi viva la discussione sul 3° comma dell'ordine del giorno « Sede del prossimo Congresso ». Parlano Borella, Mariani, Minotti, Jarach, Bigorra. Alcuni vorrebbero designare la località del prossimo Congresso senza tener conto del II Convegno internazionale degli studenti; altri desidererebbero che Congresso alpinistico e Convegno si svolgessero assieme. Infine viene approvato l'ordine del giorno Ferrari-Franci:

« Si invita la Presidenza a fare le opportune pratiche affinché il II Congresso internazionale alpinistico studentesco abbia luogo in Svizzera, a meno che la località scelta pel II Convegno internazionale degli studenti non offra particolari attrattive alpinistiche, nel qual caso vien data facoltà alla Presidenza di fare le necessarie pratiche onde organizzarlo assieme al Convegno ».

Valle, triestino, dice che serberà grato ricordo del Congresso e chiede di poter portare il saluto dei Congressisti ai soci della Società Alpina delle Giulie. (grida di: Viva Trieste! Viva le Alpi italiane!)

Il *presidente*, infine, ringrazia le rappresentanze delle varie nazioni per il loro intervento, ed invitando i presenti a partecipare nel prossimo agosto alla Settimana Alpinistica della S. U. che si svolgerà in Cadore, dichiara chiuso il 1° C. I. A. S. La riunione è sciolta alle 18,30.

Il Presidente del Congresso: GAETANO SCOTTI.

I Segretari: ORESTE MERONI - RICCARDO VALLE.

CRONACA ALPINA

AVVERTENZA. — *Nel prossimo numero verrà inserito un foglio a guisa di tabella perchè i signori soci vi registrino, coi dati che saranno richiesti, le ascensioni da essi compiute nel corrente anno e quindi lo rimandino alla Redazione, che ne darà poi pubblicazione secondo le norme stabilite dal Comitato per la « Rivista » (vedi num. di Febbraio, pag. 62).*

(Vedi norme e avvertenze alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo)

NUOVE ASCENSIONI

Punta di Seiva m. 3350 c^a (Gruppo del Gran Paradiso). *Prima ascensione.* — A complemento del breve cenno dato a pag. 170 del numero di maggio u. s., pubblichiamo quanto segue, inviatoci dal socio F. E. Bertucci, che prese parte all'ascensione.

« Fin dallo scorso 1904, peregrinando per la Valsavaranche con l'amico e collega avv. A. Virgilio, avevo osservato alla testata della valle una cima che limita a NO. il Colle di Punta Fourà e che non mi venne fatto di identificare sulla « Guida Bobba-Vaccarone », nè sulla carta dell'I. G. M. Al suo posto, anche sul profilo annesso alla Guida, è segnato un semplice crestone roccioso, e nell'itinerario per il passaggio del Colle (a pag. 125) è detto, accennando evidentemente allo stesso: « Si incontra una larga zona di ghiacciaio su cui si prosegue costeggiando una parete di rocce ». Aggiungo che, additandola ad un portatore della valle, mi fu ingenuamente presentata per la *Punta Giansana* m. 3046, che trovasi invece più a nord, sulla stessa cresta. L'esame attento della località mi pose in grado di rettificare un particolare dell'andamento di tale cresta, che si stende dalla Cima della Roley m. 2996 al Colle di Punta Fourà m. 3197, dove culmina nella punta in questione. La Punta Giansana limita a nord la *larga zona di ghiacciaio* anzidetta; verso ovest si riattacca con un marcato intaglio ad una cresta di rocce frastagliate di minor altezza, che corre eguale per un breve tratto, poi forma un colletto e risale infine a formare la *Punta di Seiva*.

« La scorsa estate, trovandomi di nuovo in Valsavaranche coll'amico Virgilio, ebbi il piacere d'incontrarmi coi soci dott. Ugo Malvano e Ettore Lévi, coi quali si decise di sciogliere praticamente ogni dubbio. Il mattino del 13 agosto partiamo da Pont, risalendo il valone di Seiva per un sentiero sulla sinistra della Savara; poi per pascoli, erte erbose e morena fino al lembo inferiore del ramo orientale del ghiacciaio di Punta Fourà, che traversiamo obliquando a sud. La bergsrunde è sorpassata con qualche difficoltà per la cattiva condizione della neve e per la friabilità estrema della roccia nel punto di attacco della parete. Per placche alquanto scabrose proseguiamo salendo lungo la parete Nord-Est fino all'incontro di un canalino pel quale è raggiunta la cresta ad un piccolo colletto (ore 5 da Pont, comprese due fermate).

« Manteniamo il filo della cresta per buone e facili rocce, passando per un certo tratto sulla parete Sud-Ovest; quindi, ritorniamo sul

lato del vallone di Seiva finchè, presentandosi la struttura della cresta a grandi lastroni quasi verticali sovrapposti a scaglioni, saliamo alcun poco agevolmente. Arrestati da un difficile lastrone che ci preclude la via, riesciamo a calarci in un caratteristico « passaggio coperto » che ci conduce sulla parete opposta, per una vera « finestra » sul ramo occidentale del ghiacciaio di Punta Fourà. Con parecchi passi divertenti prosegui orizzontalmente lungo questo versante finchè, a pochi metri sotto la punta, la natura pessima della roccia instabile, a massi sovrapposti in bilico, ci arresta dopo vani tentativi di afferrare la cresta sullo spigolo meridionale. Non restandoci altro mezzo che salire direttamente, cerchiamo di innalzarci superiormente alla specie di « balma » che ci sovrasta, formata da enormi massi accatastati a strapiombo. Salendoci alcun poco sulle spalle l'un l'altro, con l'aiuto di una corda di richiamo, mediante una gradevole ginnastica non esente da emozioni, ci vien fatto infine di portarci nuovamente sulla cresta a pochi metri dalla vetta, formata da un tagliente affilato di roccia su cui riposiamo, non comodamente, a cavalcioni (ore 2 1/2 dal colletto).

« Osserviamo sul filo della cresta, verso la Punta Fourà, una seconda punta formata da un solo enorme monolito, quasi di eguale altezza della vera cima, ed a poca distanza da noi. Constatiamo l'assenza di qualsiasi traccia di precedenti ascensioni e deponiamo i nostri biglietti, entro un fazzoletto, in un'anfrattuosità della roccia; poi, per la stessa via, scendiamo alla « balma » e proseguiamo lungo la parete verso sud, fino a raggiungere il ghiacciaio. Volgendo allora a nord-ovest, si percorre tutto il ghiacciaio (minuscolo e simpatico perchè non ha quasi morena) finchè ci sciogliamo dalla corda a pochi passi dai soffici pascoli sovrastanti ai piani del Nivolet. Sono le ore 16,30. Si fa colazione !!...

« Supponendo, fino a prova contraria, che la nostra ascensione sia la 1^a, abbiamo pensato che alla punta in discorso si adatterebbe ragionevolmente il nome di *Punta di Seiva*, per la sua immediata vicinanza al vallone omonimo. Circa la sua altezza, da un semplice calcolo sommario per confronto di livello con la vicina Punta Fourà, supponiamo possa raggiungere i 3350 metri.

« F. E. BERTUCCI (Sezione Ligure). »

ASCENSIONI VARIE

Roccia Azzurra m. 3309 (Valle Soana, Alpi Graie). — *Prima discesa della parete Sud del Colle della Roccia Azzurra* ¹⁾. — Il 15 luglio u. s. i soci Virginio Gayda, Andrea Magnani e Bernardino Oglietti (Sezione di Torino), senza guide nè portatori, partiti dai casolari della Muanda, nell'alta valle di Forzo, per nevatì e detriti della faccia Est della Roccia Azzurra e per un ripidissimo canalino di roccia malsicura, raggiunsero il marcato intaglio, che s'apre sulla cresta Sud della Roccia Azzurra, a nord d'uno spuntone di roccia rossa : di

¹⁾ Si denomina così la più bassa depressione della cresta SO. tra la Roccia Azzurra e la quota m. 3317.

qui, seguendo il filo della cresta, raggiunsero la vetta della Roccia Azzurra. Per la cresta Ovest e la faccia Sud-Ovest discesero al colle nevoso della Roccia Azzurra, oltrepassato il quale, a metà di quel tratto quasi piano di cresta, che corre tra il colle e lo spuntone roccioso quotato m. 3317, iniziarono la discesa dalla parete Sud-Ovest, che cade per circa 500 metri sul piccolo ghiacciaio, alla base della faccia Est delle Sengie. Si calarono da prima, in linea retta, per larghi lastroni di roccia inclinati, poi a zig-zag per ripidi canalini rocciosi e zolle erbose, rotti da brevi salti della roccia, fino a un ultimo a picco di circa 150 metri, che fascia in basso tutta la parete. Obliquando allora a destra, per un difficile passo di roccia, che richiese l'uso della corda doppia, e per inclinatissimi lastroni, raggiunsero una spaccatura obliqua di roccia che li condusse ai piedi del canalone che precipita immediatamente a est della quota m. 3317. La discesa della parete richiese circa ore 3,30.

Mont Brouillard m. 4053 (Catena del Monte Bianco). — Colla salita della punta più alta della cresta del Brouillard si può dire che il dott. Karl Blodig abbia *compiuto senza guide l'ascensione di tutte le punte al disopra dei 4000 m. nelle nostre Alpi*. Tale nuova impresa fu da lui compiuta l'11 scorso luglio in compagnia del signor Oscar Eckenstein (che fu all'Himalaya) e col portatore Alessio Brocherel di Courmayeur. Partirono alle 5 dal Rifugio Q. Sella; raggiunsero il ghiacciaio del M. Bianco al disopra della caduta dei seracchi, ma dovettero ridiscendere questi per 260 m. circa fino al piede del Colle Emilio Rey; alle 11,40 pervennero a questo colle, donde in 20 minuti alla punta 4053 m. Non vi trovarono alcun segno di precedente salita, per cui ritengono che la salita Baretto e le successive si siano limitate ad altre punte inferiori della cresta; difatti di là scorsero un gran segnale sulla punta 3966 m., da cui erano separati da 2 ore circa di percorso non facile di cresta. Ripartiti alle 13, dal piede del colle senza risalire i seracchi, raggiunsero le rocce divisorie fra i due rami del ghiacciaio del Monte Bianco, donde, proseguendo quasi a livello, furono alle 18,40 di ritorno al Rifugio. L'uso dei ramponi e le buone condizioni della neve favorirono loro l'impresa, in confronto alle difficoltà incontrate dai fratelli Gugliermi nella loro prima ed unica traversata del Colle Emilio Rey.

Nelle Alpi Graie, Pennine, Retiche, Dolomitiche e nelle Prealpi Lombarde. — Ascensioni compiute nel 1905 dal sottoscritto.

4-5 febbraio. — Grigna Meridionale m. 2184 con Carlo Acquali e rag. Carlo Polletti (Sez. di Monza).

12 detto. — Monte Bisbino m. 1340 (vedi " Riv. Mens. " 1905, pag. 90).

19 detto. — Grigna Merid. m. 2184 (vedi " Riv. Mens. " 1905, pag. 90).

9-12 marzo. — Chenalette m. 2890 dal Gran San Bernardo (vedi " Riv. Mens. " 1905, pag. 407).

22-24 luglio. — Grigna Settentr. m. 2410, discesa per la cresta di Piancaformia, con Oreste Meroni (Sez. di Milano).

25-26 detto. — Cresta Segantini (Grigna Meridionale - Zucco di Pertusio). Causa il tempo nuvoloso non poté salire il Torrione Casati. Il portatore Battista Poletti di Somana, tenendosi sotto la cresta, portò avanti viveri e parte delle corde.

29-30 detto. — Pizzo Badile m. 3308 dalla Capanna Badile; 1^a salita italiana per la cresta Ovest, con la guida Bortolo Sertori.

31 detto. — Pizzo Badile dalla Capanna Badile per la via comune e 1^a discesa per la cresta Est sino alla Punta Sertori: guida predetta.

14-17 agosto. — Dente del Gigante m. 4013, con il collega dottor Gius. Mariani (Sez. Monza), la guida Alessio Fenoillet e il portatore Alberto Savoie. Tempo cattivo (vedi num. di gennaio, pag. 16).

18-21 detto. — Grand Combin m. 4317 dalla Capanna Valsorey col socio Celestino Usuelli (Sez. Milano) e coi portatori Leopoldo Joris e Alberto Moret di Bourg Saint-Pierre (vedi num. di gennaio, pag. 17).

6-8 settembre. — Marmolada m. 3344 e Antelao m. 3264, colla comitiva del Congresso Alpino (vedi " Riv. Mens. " 1905, pag. 358-370).

GAETANO SCOTTI (Sez. di Milano).

Nelle Alpi Lombarde. — Ascensioni del sottoscritto nel 1905.

18 maggio. — Galbiga m. 1697. Salita da Campo e discesa a Tremezzo.

28 detto. — Berlinghera m. 1931 direttamente da Gera a Bugiallo.

10 giugno. — Barbisino m. 2053. Col socio Emilio Martinelli. Da Lecco per Cremeno e Valle dei Camosci. Ritorno da Barzio-Introbio-Cortenova-Bellano.

1° luglio. — Zuc de Cam m. 2197 e Pizzo dei Tre Signori m. 2554. — Coi soci Martinelli, Prada, Perlasca, e coi signori Scheggia e Corti. Salita da Introbio, discesa a Morbegno.

16 detto. — Punta Black e Pizzo Ledu m. 2500 coi soci Martinelli, De Nova, Perlasca e Prada (vedi " Riv. Mens. " 1905, pag. 217).

22 detto. — Pizzo Badile m. 3307. Coi soci Barazzoni, Canepa, Orsenigo, Perlasca, Silva e Castelli, dal Rifugio Badile per la solita via.

23 detto. — Pizzo Porcelizzo m. 3079. Coi soci Castelli, Canepa e Perlasca. Dalla Capanna Badile per la via solita.

30 detto. — Cima di Malvedello m. 2580 in Valle dei Ratti. — 1^a ascensione col socio Emilio Martinelli. (Vedi " Riv. Mens. ", 1906, pag. 95).

LUIGI BONOMI (Sezione di Como).

Agò di Sciora m. 3235 (Gruppo Albigna-Disgrazia). — I soci della Sezione di Milano Angelo Rossini e Aldo Casiraghi hanno compiuto con la guida Sertori Bartolomeo di Valmasino, nei giorni 29 e 30 giugno u. s., l'ascensione di questa difficile cima *per via in gran parte nuova*. Sarebbe questa la 3^a salita alla punta, se si considera come 1^a ascensione quella, parecchio discussa, del sig. A. von Rydzewski colle guide Emilio Rey e Klucker nel 1893 e come 2^a quella effettuata da Gugelloni con la guida Sertori nel 1901.

Corna Mara m. 2807 (Valtellina). — Vi salirono senza guide il 13 aprile (Venerdì Santo) la signorina Elena Corti, il dott. Alfredo Corti e il dott. Rino Schiantarelli, tutti soci della Sezione Valtellinese. Dai prati di Boirolo (m. 1500 c.^a) in meno di 5 ore per l'alpe Rogneda, il Bocchetto del Torresello e lo spigolo orientale. Neve abbondantissima e buona anche nell'ultimo tratto della salita; nella parte superiore del cono lo spigolo nevoso aveva una grande cornice verso nord. Atmosfera limpida e temperatura mitissima. Nella discesa, la neve rammollita dal sole obbligò a procedere assai lentamente e a una ginnastica faticosissima.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezioni di Torino, Cuneo e Monviso del C. A. I.
e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

Al Becco Alto d'Ischiator m. 3008 e al Rifugio di Rabuons m. 2540. — 29-30 giugno - 1° luglio. — La zona delle Alpi Occidentali compresa fra le Valli Vermenagna e Varaita è fra le meno frequentate dagli alpinisti, per quanto essa vanta località pittoresche, valli amenissime e possa anche costituire mèta ad ascensioni notevoli. Gli è forse per questo, che l'invito diramato dalla Sezione di Torino a questa gita, fu accolto con vivo favore dai soci della Sezione stessa e di quelle di Cuneo e Monviso, tantochè vi parteciparono trenta gitanti italiani.

Detta gita costituì un'importante manifestazione alpinistica, non solo perchè affratellò la Sezione di Torino colle nuove Sezioni di Cuneo e Monviso, giovani ma già vigorose, bensì anche pel suo carattere internazionale, che diede occasione a vive e cordiali espressioni di fraternità e amicizia fra gli alpinisti Francesi e Italiani. I nostri soci ricevettero sul territorio francese accoglienze così cordiali ed entusiastiche, che di esse conservano il più caro e indimenticabile ricordo.

29 giugno. — Col primo treno per Cuneo partono i gitanti torinesi, fra cui il Vice-Presidente della Sezione ing. cav. Pomba e i direttori della gita Boyer, conte Borelli, Guidetti, con altri dieci soci. A Savigliano si uniscono ad essi quattro soci della Sezione Monviso, avvocati Isasca e Depetas, professore Rossi e sig. Fissore.

A Cuneo attendono la comitiva il Presidente e il Vice-Presidente della Sezione, gen. Sanguinetti e prof. Lupano, cogli undici iscritti alla gita, fra cui i membri della Direzione di detta Sezione: prof. Valbusa, geom. Goffis, avvocato Soleri, sig. Lattes e Dotta. Dopo un servizio di dolci, vini e birra, offerto al Caffè della Stazione dalla Sezione di Cuneo, la comitiva, oramai al completo, prosegue in treno per Borgo San Dalmazzo, giungendovi alle 8,45.

In carrozza si risale la Valle della Stura, dapprima ampia e verdeggiante di colli, angusta e rocciosa dopo, chiusa in fondo dalla cresta di confine, dominata dalla superba piramide dell'Ischiator. In meno di due ore si giunge a Demonte (m. 778), ove il conte Borelli, coi marchesi Crispolti, offre ai gitanti il vermouth nel grandioso pittoresco parco del palazzo Borelli.

Dopo la colazione all'Albergo d'Europa, si risale in carrozza alle 14,30, e rimontando la valle, sempre più alpestre, si giunge alle Pianche (m. 1000), ove si abbandona la strada nazionale di Valle Stura per volgere a sinistra verso le Terme di Vinadio (m. 1325). Vi si giunge alle 17,30, sotto le prime gocce d'un temporale, che promette di mitigare il gran caldo dei giorni precedenti e di render più terso il cielo pel domani. Infatti, dopo il pranzo, il cielo si è completamente rasserenato e dissipa ogni timore di cattivo tempo.

30 giugno. — Alle due del mattino, dopo poche ore di sonno, è la sveglia. Alle 3,15 la numerosa comitiva, accresciuta di 12 portatori, si pone in marcia nella notte stellata ed oscura. La mulattiera sale rapidamente sopra le Terme, le cui lampade elettriche risplendono in basso, squarciando le tenebre. La valle dell'Ischiatore si presenta, coi primi alberi, sassosa, scoscesa e priva di vegetazione. Il torrentello forma pittoresche cascate e si nasconde a quando a quando sotto la neve delle valanghe. Alle 6,30 si giunge al primo lago di Ischiatore (m. 2072), ove si consuma la colazione. Da questo al lago di mezzo (m. 2393) è un'erta ripidissima che si svolge tra enormi « ciapere » e i primi nevai. E' superata in poco più di un'ora. Questo lago, piccolo di superficie, è grandioso di maestà alpina, poichè lo circonda d'ogni parte una chiostra superba di pareti a picco, di piramidi rocciose, di guglie e di creste, di gole e di canali nevosi. A sinistra domina il Corborant (m. 3011), di fronte e a destra il gruppo dell'Ischiatore, la cui parete Est si presenta quasi a picco.

A questo punto la comitiva si scinde, poichè alcuni attraversando la gola d'Ischiator (m. 2800) scenderanno al Rabuons, mentre gli altri faranno l'ascensione alla cima dell'Ischiatore.

Questi salgono su per un rapido sfasciame alla sottile cresta che unisce i vari becchi d'Ischiatore. Dopo alcuni momenti d'esitazione sulla via a seguire, si decide di scalare la parete Nord dell'Ischiatore, la cui roccia appare praticabile. Si attraversa un canalone nevoso, sotto la costante attenzione dei direttori, e ci si arrampica poscia sulla roccia, che porge appigli larghi e consistenti. Alcune pietre, che si staccano e precipitano con pericolo degli ultimi, esigono che si proceda con prudenza.

Alle dodici risuona l'« urrà » del primo arrivato sulla vetta, su cui trovano a mala pena posto tutti i gitanti. Il panorama è bellissimo. A oriente la lunga valle della Stura; a nord un impressionante intreccio di guglie e di vette, a occidente il Tenibres, la più alta vetta della catena, in basso il grande bacino di Rabuons, col vasto e azzurro lago, su una sponda del quale è il rifugio, e più in alto due laghi gelati. In lontananza i monti della Val Tinea. D'ogni parte creste e picchi, fra i quali riesce difficile discernere l'andatura della catena.

Mentre si consuma la colazione sulla vetta, sopraggiunge la comitiva francese, accolta col maggior entusiasmo. Fra essa, il Presidente della Sezione Alpi Marittime del C. A. F., cav. De Cessole, il sig. Thierry, Segretario, il sig. Cossa, Sindaco di Saint-Etienne de Tinée, il dott. Arnulphi, i signori Garin de Cocconato, Haeffely, Moguez, Rostagni ed un ecclesiastico della Cattedrale. Fra essi un Belga ed un Alsatiano.

La più simpatica cordialità di rapporti e di reciproche cortesie si stabilisce tosto fra i gitanti francesi e italiani, affratellati dall'alpinismo, al disopra di ogni confine. Di tali sentimenti si rende interprete il prof. Valbusa, dettando le seguenti parole, che, firmate da tutti i presenti, sono deposte sulla vetta in un astuccio di latta:

« Qui d'ogni parte al cielo — nella superba solennità di un tranquillo merriggio — le cime salgono — lasciando il giudizio incerto dove gli artificiosi confini separano gli uomini — che uniti si sentono — come del nostro mare latino nell'infinito azzurro scendono a confondersi fraternamente le acque. — Stringendosi fraternamente le destre — gli alpinisti di Torino, del Viso, di Cuneo, di Nizza inneggiano ai fratelli Alsatiani e del Belgio, nell'ideale sublime dell'eterna pace umana ».

Alle 15 si deve pensare alla discesa, che si compie rapidamente con lunghe e divertenti scivolate sui nevai. Alle 16,30 si giunse al Rifugio Rabuons (m. 2540), contemporaneamente all'altra comitiva, che aveva incontrate difficoltà nel traversare la gola d'Ischiatore, causa la neve poco consistente.

Il bellissimo e comodo rifugio, inaugurato nel 1905, sorge sulla riva del lago Rabuons, pittoresco oltre ogni dire, circondato da monti scoscesi e dilaniati, da ampi nevai, in parte ghiacciato.

Dopo un vermouth, offerto dai colleghi francesi, un'ampia tavola raccoglie i quaranta gitanti a un banchetto, egregiamente confezionato e servito, di cui ecco la confortevole minuta: « Consommé — Truites du Lac de Rabuons — Boeuf Printanier — Risotto à la Milanaise — Rôti de Veau — Salade des Alpes — Fromage, Poires et Abricots. — Vins: Saint-Tropez, Champagne ».

Allo « champagne » copiosamente offerto dai francesi, il cav. De Cessole dà in italiano il benvenuto agli alpinisti d'Italia, e con parole squisitamente cortesi afferma la solidarietà che lega gli alpinisti delle due Nazioni e manda un saluto amichevole all'Italia.

Alle parole applauditissime del cav. De Cessole risponde in francese l'ingegnere cav. Pomba, con una felicissima improvvisazione, ringraziando dell'accoglienza così cordiale e bevendo alla Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

Il sig. Cossa si dice lieto di accogliere nel suo Comune gli alpinisti italiani e il prof. Valbusa, a nome della Sezione di Cuneo, ricorda i vincoli d'affetto e di commercio che legano il Piemonte al Nizzardo.

Il dott. Arnulphy, riceve dalle Muse un hacio e improvvisa questi versi applauditissimi :

En ces temps de vaste pensée
Où les peuples semblent bien las
De la voie haineuse, insensée,
Cherchons les coeurs, la voie est là !
C'est toujours sur une montagne
Que le Seigneur s'est révélé,
Soit que la foudre l'accompagne
Ou bien qu'il se montre voilé,
Si, messenger de délivrance,
L'Homme-Dieu doit venir encore
Entre l'Italie et la France,
Alpes ! Soyez le Mont Thabor !

L'ing. Rocca chiude i discorsi con un brindisi pieno di fine umorismo.

La notte al rifugio, dormendo la maggior parte dei gitanti sul pavimento della sala da pranzo, coperto di paglia, fu agitata e fredda per la tormenta che si scatenò violentissima con sinistri sibili fra quelle gole desolate.

1° luglio. — Riuscì così impossibile la salita al Tenibres (m. 3034), che apparve coll'alba coperto di nebbia, mentre il vento continuava a soffiare con violenza. Solo verso le ore 7 fu possibile la partenza. Alcuni gitanti preferirono scendere comodamente a Nizza e di là venirsene poi a Torino. Gli altri alle 7 si ponevano in marcia pel Colle di Rabuons (m. 2870). La salita si compì facilmente, attraverso uno sfasciume di pietre e lunghi nevai. Alle 9,30 raggiungevano il colle. La discesa verso Pietraporzio presentò qualche difficoltà, per la ripidezza della neve indurita, che rese necessario di fare qualche cordata. Oltrepassati i nevai, attraversate alcune « ciapere » di massi enormi, la comitiva giungeva alle 14 a Pietraporzio per la comoda mulattiera che discende la Valle del Piz.

Dopo un'ottima colazione all'Albergo delle Alpi, si ripartiva alle 16 in carrozza per Borgo San Dalmazzo, giungendovi alle 20,30. Colà attendevano i gitanti il generale Sanguinetti e il prof. Lupano. Il pranzo ebbe luogo all'Albergo del Delfino.

Alle frutta, il generale Sanguinetti portò un caldo saluto ai colleghi delle Sezioni di Torino e Saluzzo, rallegrandosi della riuscita della gita, augurandosi che altre se ne compiano fra le tre Sezioni. Rispose con efficaci parole pei torinesi l'ing. Pomba, che lesse anche un felice telegramma del conte Cibrario, presidente della Sezione di Torino. L'avv. Isasca, a nome dei Saluzzesi, portò il fraterno saluto ai colleghi di Cuneo e di Torino.

La partenza per Cuneo in carrozza ebbe luogo alle 23. La separazione fra i gitanti fu affettuosa e cordiale, come le amicizie e i vincoli che questi tre giorni di montagna insieme trascorsi hanno suscitato, tanto da fare a tutti desiderare prossimo un altro convegno alpinistico. I gitanti di Torino ripartivano pel ritorno martedì mattina.

M. S. della Sezione di Cuneo.

Circolo Speleologico presso la Sezione di Roma.

Alle grotte di Monte Spaccato. Seconda escursione sociale. — Prima di effettuare socialmente questa escursione il Presidente del Circolo, comm. Guido Cora, in compagnia del sottoscritto Segretario, vollero nello scorso aprile fare uno studio preliminare e di ricognizione sul posto.

La gita sociale ebbe luogo il 1° luglio e vi presero parte nove soci. Partiti da Roma alle 7,30, discesero alle 8,45 a Tivoli, di dove per le cime dei monti Ripoli e Spaccato, giunsero alla prima grotta verso le 12. Questi monti immediatamente a sud di Tivoli sono tutti di roccia calcarea e affatto privi di indizi vulcanici: lo Spaccato deve appunto il suo nome ad una grandis-

sima cavernosità stretta, lunga e profondissima, quasi una spaccatura che si presenti improvvisa attraverso il cammino: larga da 2 a 3 metri, lunga 33, ha una profondità dai 120 ai 150 metri; gettandovi delle pietre si sente il rumore del sasso che rimbalza e rotola, finchè il rumore si perde senza che si percepisca il suono del toccare nel fondo. Era nostro desiderio visitare l'interno della profonda cavernosità, ma per ciò fare sarebbe stato necessario avere una bilancia ed una trave con carrucola ed una ben lunga e robusta fune. Dovemmo dunque rinunciarvi e rivolgerci ad un'altra grotta più piccola, che esiste a poca distanza dalla prima. Essa è lunga 23 metri, larga quasi 3. Coll'aiuto della corda ci caliamo dentro. Dopo circa 5 metri si presentano alcuni massi, pure calcarei, quasi a chiuderne l'ingresso; si salgono e poi bisogna calarsi per uno spazio angusto ed a piombo profondo oltre 4 metri. Superato questo passaggio, ci troviamo in un piano inclinato simile ad un comodo canalone, a cui segue d'un tratto un ripidissimo pendio, ma pur praticabile, le cui pareti vanno man mano restringendosi: sempre coll'aiuto della corda e alla luce d'una lampada ad acetilene continuasi la discesa; le pareti ristrette e verticali hanno una bella incrostazione e dopo pochi altri metri tocchiamo il fondo che è assolutamente tutto chiuso. Questa seconda cavità non è dunque in comunicazione colla prima come avevamo supposto. Dopo non poca fatica uscimmo fuori a rivedere il sole.

In meno di mezz'ora fummo ad una terza grotta larga in media 4 metri e lunga 34, ed interrotta sull'orlo da due ponti naturali; ci sembrò molto profonda, e pur osservando che forse dal lato sud si sarebbe potuto scendere alquanto, vi rinunziammo.

Alle 15,30 rientrammo in Tivoli; ne visitammo le cascate e le grotte naturali del sottosuolo, e alle 17,30 tutti eravamo riuniti all'Albergo Sirena, dove ci fu servito un ottimo pranzo.

Lo scrivente, a nome di tutti i presenti, mandò un saluto al comm. Guido Cora, benemerito presidente, che per ragioni di famiglia non poté dirigere e presiedere la importante escursione. Col treno delle 20,47 i gitanti rientrano in Roma.

SAVIO CARLO.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio Rosalba (m. 1750) nel Gruppo delle Grigne.

15 luglio 1906. — L'inaugurazione del Rifugio Rosalba, dono del socio ragioniere Davide Valsecchi alla Sezione di Milano, riuscì una splendida festa alpinistica. Una quarantina all'incirca di soci della Sezione si trovò riunita la sera del sabato 14 luglio a Mandello per salire, parte durante la notte, parte nelle prime ore della domenica, al Rifugio. Quando il sole, spuntando dietro la cresta della Grigna di Moncodeno, irradiò la sua luce in un cielo meravigliosamente sereno, lo spettacolo che offriva il Colle Pertusio era oltremodo pittoresco. Dal versante di Abbadia, per un ripido sentiero che taglia obliquamente la serie di canali che forma il versante meridionale della Grigna minore, saliva una lunga fila di alpinisti e alpigiani, a somiglianza di un nastro gigantesco che andasse lentamente svolgendosi. Alle 9 l'angusto colle brulicava di una moltitudine svariaticissima, che formava una magnifica cornice al Rifugio. Notavansi fra gli intervenuti i membri della Direzione della Sezione di Milano, presso che al completo, i rappresentanti delle Sezioni di Sondrio, Como, Monza, Lecco, della Società Escursionisti Milanese, della Società degli Alpinisti Tridentini, del Comune di Mandello, ecc.

Il Rifugio Rosalba sorge proprio sulla cresta che separa la Valle del Monastero (versante di Abbadia) dalla Valle Scarettona (versante di Mandello), e che dal Zucco Pertusio sale alla vetta della Grigna Meridionale; tale cresta,

facile ed erbosa fino al Colle Pertusio m. 1750, s'innalza ad un tratto in direzione della vetta con una serie davvero fantastica di torrioni e di guglie, nella quale sembra siasi sbizzarrito l'estro meraviglioso di un artefice divino ¹⁾).

Dove il verde muore lambendo le prime rocce della Cresta Segantini, sorge il Rifugio Rosalba, la cui costruzione è dovuta, come si disse, alla munificenza del socio rag. Davide Valsecchi. Esso è tutto di legno e rafforzato di ferro; si compone di due ambienti: la cucina e la stanza da letto con 6 cuccette; altre 4 persone possono trovar posto nel sottotetto. E' largo m. 3, lungo 6, alto 2,50, oltre ad un metro di alzamento del tetto. I pezzi vennero costruiti a Milano, sotto la direzione dell'ing. Giovanni Alfieri; furono trasportati sul Colle Pertusio ai primi di luglio e la sera del 14 la capanna era ultimata, grazie all'operosità ed all'instancabilità del rag. Valsecchi, che volle sorvegliare e dirigere personalmente ogni cosa. Il Rifugio è arredato in modo semplicemente splendido: nulla vi manca, a tutto ha largamente provveduto la munificenza del donatore. La Capanna, che la Sezione di Milano volle venisse denominata col nome della bambina del rag. Valsecchi, un angioletto biondo di 14 mesi, è il punto di partenza per la scalata della Cresta Segantini, che è una splendida palestra di esercitazioni acrobatiche, sui vertiginosi dirupi della quale gli alpinisti possono addestrare l'occhio e i muscoli. La capanna stessa costituisce però una bellissima mèta ed un magnifico belvedere. A pochi metri, verso levante, si innalza un torrione dalle pareti strapiombanti; lo salì per la prima volta il Valsecchi, e fu dai compagni suoi battezzato col nome di *Torrione Cecilia* (« la mamma che cura la tosa » come argutamente osservò il prof. Brentari).

Alle 9 ebbe principio la cerimonia. Davanti all'altare, improvvisato in prossimità della capanna, venne celebrata la messa dal Parroco di Mandello Don Braguti, mentre un fonografo riproduceva le note dell'Ave Maria di Gounod, con irresistibile effetto. Una comitiva di 15 alpinisti salì poscia in pellegrinaggio al Torrione Casati (m. 1940), sul cui vertice venne innalzata una piramide alla memoria di Giacomo Casati (che percorse per il primo l'arditissima cresta) dagli amici suoi dottori Porta, Buzzi e Provasoli.

Alle 11 ebbe luogo la colazione; a tutti gli invitati venivano offerti in grande copia bibite, rinfreschi e dolci dalla signora Cecilia Valsecchi, che faceva con squisita gentilezza gli onori di casa, mentre la voce di Francesco Tamagno, rievocata dal fonografo, lanciava all'intorno le note dell'« Esultate ». Gli occhi di tutti erano intanto rivolti alla bellissima Rosalba, che il padre aveva voluto portare fin lassù, e che sorrideva tranquilla e silenziosa, per nulla turbata dal voci continuo di quella fol'a di alpinisti.

Alle 13 si procedette alla inaugurazione della Capanna. Parlò dapprima il rag. Mario TEDESCHI, offrendo al Valsecchi, in nome degli amici suoi, una piccozza d'onore con targa d'oro, e mandando un saluto riverente alla memoria di Giacomo Casati ed un evviva al Valsecchi, che volle dare una così splendida prova del suo amore per l'idealità alpinistica.

Il cav. Enrico GHISI, con parole piene di entusiasmo e di commozione, espresse al Valsecchi tutta la riconoscenza che la Sezione di Milano sente di dovergli per la munifica sua donazione; gli presentò in nome della Sezione stessa una targa in argento e oro col profilo della Cresta Segantini; dichiarò di ricevere in consegna il Rifugio ed invitò la signora Cecilia Valsecchi a rompere, quale madrina del Rifugio, la tradizionale bottiglia di « champagne ». Quando questa volò in frantumi, coprendo di bianca spuma la parete del Rifugio, tutti gli astanti proruppero in un formidabile evviva. Il prete impartì poscia la benedizione al Rifugio, dopo di che fu redatto il verbale di consegna.

Il Vice-Segretario rag. POLLI diede quindi lettura delle lettere e dei tele-

¹⁾ Leggasi l'articolo del socio rag. Eugenio Moraschini sulla *Cresta Segantini*, pubblicato nel numero di novembre 1905 della « Rivista Mensile del C. A. I. ».

grammi di adesione pervenuti numerosissimi, tra i quali uno veramente splendido del Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini.

Alle 13,30 la cerimonia era finita, lasciando nell'animo di tutti impressioni e ricordi incancellabili.

A piccoli gruppi gli alpinisti iniziarono la discesa verso Abbadia. Di tanto in tanto gli sguardi si rivolgevano lassù, verso il Colle Pertusio, non mai stanchi di ammirare il bellissimo Rifugio, ridente al sole e disegnante sul nitido azzurro le sue linee semplici ed eleganti. Ultima a lasciarlo, portata a braccia dal padre, fu la gentile Rosalba, la bionda e piccola fata del Rifugio.

La magnifica giornata si chiuse con un pranzo a Lecco, all'Albergo Mazzoleni, al quale presero parte quaranta soci della Sezione di Milano, nonché i rappresentanti di altre Sezioni e di Società alpinistiche. Notavasi fra gli intervenuti anche il prof. Ottone Brentari. Alle frutta si alzò il Presidente della Sezione di Milano, Luigi BRIOSCHI, brindando al rag. Davide Valsecchi che, donando il *Rifugio Rosalba*, ha offerto alla gioventù sana e forte il mezzo di addestrarsi in una tra le più splendide e interessanti palestre alpine.

MARIO TEDESCHI.

Rifugio Vaccarone nel Gruppo d'Ambin. — A titolo di esperimento questo rifugio della Sezione di Torino è fornito di una provvista di legna da ardere in piccoli fastelli che si mettono a disposizione dei visitatori al prezzo di L. 0,50 caduno. Gli alpinisti che ne consumeranno sono pregati di versarne l'importo nella apposita bussola, facendone menzione nel libro del Rifugio. Di questo servizio è incaricata la guida Edoardo Sibille di Chiomonte.

Rifugio Schio a Campogrosso. — Dal 1° luglio è aperto con servizio di trattoria: fu provveduto a notevoli migliorie e la frequenza vi si fa sempre maggiore: la Sezione di Schio d'accordo col comune di Recoaro sta provvedendo al riattamento della mulattiera Recoaro-Campogrosso.

La **Düsseldorferhütte** m. 2700, nella Valle di Zai (gruppo dell'Ortler), costruita dalla Sezione Düsseldorf del C. A. Tedesco-Austriaco, fu visitata nel 1905 (dal 21 giugno al 26 settembre) da ben 1088 persone. Dalla medesima si compirono numerose ascensioni. La Tschengelser Hochwand m. 3378 (2 ore dalla capanna) fu salita 84 volte.

GUIDE

Consorzio Intersezionale per l'arruolamento delle Guide e dei Portatori delle Alpi Occidentali. — *Sunto del Verbale dell'adunanza generale ordinaria.* — Il Presidente avv. cav. F. Gonella riferisce sui lavori di revisione delle tariffe delle ascensioni ed escursioni, fatti in molteplici adunanze straordinarie; presenta il resoconto finanziario 1905-1906 e quello preventivo 1906-1907, che vengono approvati. Il Consorzio in seguito delibera: di contrarre con la Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gl'infortuni, ecc., una nuova polizza per due anni, dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1908, alla condizione della precedente polizza: di pubblicare in calce all'Elenco delle Guide e dei Portatori del Consorzio i segnali di soccorso adottati dalla Sezione di Torino del C. A. I. e dai Club Alpini Inglese, Francese e Svizzero; di inscrivere 35 nuovi portatori, e di promuovere a guide i portatori G. B. Castagneri di Balme, G. L. Daynè di Valsavaranche, Edoardo Glarey di Courmayeur, Maurizio Barmaz di Pré Saint-Didier e Augusto Welf di Gressoney-la-Trinité; e prende inoltre atto della costituzione in corpo delle guide e dei portatori di Valtournanche.

Il Consorzio, esaminati diversi reclami e provveduto ai medesimi, delibera di infliggere l'ammonizione al portatore Dionigi Quaretta di Alagna, che pretese la tariffa di guida per l'ascensione alla Punta Gnifetti.

Il Vice-Segretario: F. ARRIGO.

Guide e Portatori del Club Alpino Italiano.

Disimo qui le modificazioni e le aggiunte fattesi all'Elenco pubblicato nel numero di Giugno dell'anno scorso per le guide e i portatori del Consorzio delle Alpi Occidentali, e vi facciamo seguire l'Elenco delle guide approvate dalle altre Sezioni dalle quali ci pervenne notizia.

CONSORZIO FRA LE SEZIONI DELLE ALPI OCCIDENTALI

(Torino, Aosta, Varallo, Domodossola e Biella).

Crissolo.

Togliere le guide Genre Raimondo e Reynaud Giuseppe, e *i portatori* Chiri Giorgio e Perotti Francesco.

Aggiungere il portatore Reynaud Antonio di Giuseppe.

Exilles.

Togliere il portatore Bernard Pietro.

Ferrera Cenisio.

Caffo Pietro B. F. di Fulgenzo *portatore*
Chiapusso Baldass. B. S. di Camillo "
Chiapusso Gius. G. F. di Giorgio "
Chiapusso Pietro M. di Antonio "
Chiapusso Vittorino C. di Giorgio "

Ceres.

Giacometti Gius. Ant. di Giacomo *portat.*

Balme.

Castagneri G. B. di Dom. *promosso a guida*

Rhême Notre-Dame.

Oreiller Gio. Gius. di Gio. C. *portatore*
Segor Basilio Gius. di Luigi "

Valsavaranche.

Dayné Gio. Leon. di G. F. *prom. a guida*
Berthod Leone Seraf. di Greg. *portatore*
Berthod Luciano di Alessio G. "
Chabod Michele Gius. di F. R. "
Dayné Cesare Evaristo di G. V. "
Dayné Gio. Gius. di Gius. B. "

La Thuile.

Collomb Gius. Em. di Baldass. *portatore*
Martinet Gio. Gius. di N. G. "

Prè Saint-Didier.

Barmaz Mauriz. di G. L. *promosso a guida*
Brunod Ferdin. di Simeone *portatore*

Courmayeur.

Togliere la guida Berthod Gius. Alessio.
Glarey Edoardo di Alessio *prom. a guida*
Bareux Ernesto di Lorenzo *portatore*
Berthod Napoleone di Pantal. "
Chenoz Alfonso di Alessio "
Gex Luigi di Emanuele "
Glarey Emilio di Alessio "
Ottoz Lorenzo di Giuseppe "
Pillet Cesare di Lorenzo "
Pillet Cipriano di Lorenzo "
Revel Fabiano di Pietro "
Rey Cipriano di Fabiano "
Truchet Lorenzo di Lorenzo "

Champorcher.

Danna Gio. Batt. di Costantino *portatore*

Aosta.

Togliere i portatori Fosson Francesco Gioac., Jaccod Pietro V., Olietti Eligio.

Valpelline.

Togliere i portatori Chevrier Agostino e Clerval Stanislao.

Ollomont.

Togliere il portatore Rosset Callisto.

Valtournanche.

Togliere i portatori Barmasse Luigi di Felice, Maquignaz Luigi Giuseppe, Maquignaz Vittorio Anselmo, Pellissier Giuseppe di Giuliano e Pession Giuseppe di Nicola.

Perron Pietro Luigi di Agost. *guida*
Gaspard Gius. Bern. di A. M. *portatore*
Ottin Seraf. Giorgio di Stan. "
Pellissier Gius. Carlo di G. B. "
Pellissier Luigi Gius. di G. B. "
Perron Gio. Augusto di G. B. "
Pession Luigi Andrea di Sim. "
Pession Pietro Ant. di Elia "

Ayas.

Favre Franc. Delf. di Alessio *portatore*
Favre Gio. Luigi di Gio. Gius. "
Favre Martino Alessio di Alessio "
Frachey G. B. di Francesco "

Gressoney.

Togliere le guide Laurent Valentino e Vicquery Simone Giacomo, e *il portatore* Laurent G. Val. Paolo Augusto.
Welf Augusto di Aless. *promosso a guida.*

Alagna.

Togliere la guida Guglielminetti Giovanni di Giacomo.

Macugnaga.

Togliere le guide Anthamatten Daniele e Zurbriggen Mattia di Lorenzo.
Zurbriggen Maurizio di Pietro *guida*
Muller Giuseppe di Luigi *portatore*

Baceno.

Lani Gio. di Franc. *guida locale*
NB. L'Elenco del Consorzio non dà più portatori a Chialamberto (Valli di Lanzo), a Salto presso Cuorgnè, e a Trasquera (Ossola).

SEZIONE LIGURE

Vinadio (borg. Ruà dei Bagni).
 Bagnis Gius. detto Marra *portatore*
 Girardi Vincenzo di Luigi "
 Molinari Paolo di Nicola "
Valdieri (borg. Sant'Anna).
 Piacenza Bartol. detto Ciat *guida*
 Piacenza Giuseppe detto Tamaro "
 Ghigo Antonio detto Lup "
 Piacenza Andrea "
 Piacenza Giovanni *portatore*

Tenda (Val Roja).

Sassi Maurizio di Onorato *guida*
 Sassi Francesco fu Michele *portatore*
 Quaranta Luigi "

Frabosa Soprana.

Liprandi Rocco fu Pietro *portatore*
 Liprandi Pietro fu Pietro "

Garessio (fraz. Trappa).

Bologna Pietro di Giovanni *portatore*

Ormea.

Arduino Bart. detto Tomè a Viozène *por.*
 Dani Daniele *id.* "
 Launo Ant. detto Pajarin a Ponti
 di Nava "

Triora (fraz. Bregalla).

Allara Giulio *portatore*

Sopra la Croce (Val Sturla).

Rodio Emanuele *portatore*

Ottone (fraz. La Cà).

Barchi Vitorio di Carlo *portatore*

San Stefano d'Aveto.

Chichizola Gius. fu Ant. d. Cartanello *p.*

Resceto (Alpi Apuane).

Conti Gio. Ant. fu Ignazio *portatore*

Forno (Alpi Apuane).

Fruzzetti Battista fu Matteo *portatore*

Stazzema (Alpi Apuane).

Gherardi Gius. (all'alpe della Grotta) *por.*

SEZIONE VERBANO

Morandi Emilio *a Scaronno*
 Ramoni Brizio *a Cossogno*
 Tonetti Bonaventura *a Intragna*

SEZIONE DI MILANO

Guide e portatori approvati nel 1905.

Il nome in corsivo è il paese di residenza, G significa *guida*, P *portatore*.

Gruppo delle Grigne.

Nasazzi Giovanni *Esino Superiore* P
 Poletti G. B. di Giosuè *Somana* P
 Vigano Ang. di Leandro *Lierna* P

Gruppi Grigne e Resegone.

Invernizzi Attilio Ambr. *Pasturo* P

Gruppo Albigna-Disgrazia.

Corsi Felice di Carlo *Chiesa Valmal.* P
 Petrolini Natale " P
 Scaramella Lorenzo " P

Gruppi Disgrazia e Bernina.

Albareda Casimiro *Chiesa Valmal.* G
 Masa Giac. fu Angelo " P
 Schenatti Pietro " P
 Dell'Andrino Ignazio " P
 Flematti Luigi *Spriana* P

Gruppo Ortler-Cevedale.

Pietrogiovanna Nicolò *Valfurva* G
 Compagnoni Luigi fu Luigi " P
 Canclini Giuseppe di Gius. *Bormio* P

Gruppo di Livigno.

Rinaldi Pietro *Grosio* G
 È anche guida per tutto il Gruppo di Val Grosina.

SEZIONE DI COMO**Sueglio.**

Bonazzola Giuseppe, *guida* per i monti della Catena Orobia e della Capanna Volta.
 Bonazzola Epifanio *portatore*

Gravedona.

Necchi Battista (a fraz. S. Carlo) *guida* per i monti della Capanna Como.
 Barutta Giovanni *portatore*

Livo.

Rasella Giovanni detto Bondi, *guida* per i monti della Capanna Como.
 Ragni Giovanni, *guida* *id.* *id.*
 Malacrida Giovanni *portatore*

Verceja.

Corti Lorenzo fu Lorenzo *portatore*

SEZIONE DI BRESCIA**Ponte di Legno.**

Bastanzini Faustino fu G. M. *guida*
 Bastanzini Martino fu G. M. "
 Cresseri Bortolo "
 Cresseri Giovanni "
 Mondini Gius. di Martino "
 Mondini Gius. di Matteo "
 Emblemì Enrico *portatore*
 Mondini Luigi di Martino "

Saviore.

Gozzi Martino (fraz. Ponte) *guida*
 Tomaselli Giovanni "
 Gozzi Franc. di Mart. (fraz. Ponte) *portat.*
 Magnini Lorenzo "

Sonico (Rino, fraz. di Edolo).

Cauzzi Pietro *portatore*

Breno.		Ferrara di Monte Baldo.	
Bettoni Apollonio (fraz. Pescarzo) <i>portat.</i>		Tonini Giovanni	<i>guida</i>
Mazzoli Pietro fu Ant. (fraz. Astrio) "		Tonini Bernardo	"
Mù.		San Zeno di Montagna.	
Ranus Giuseppe	<i>portatore</i>	Zanoli Sperandio	<i>guida</i>
Pezzero.		Spiazzì.	
Colossi Giuseppe	<i>portatore</i>	Brunelli Giosuè detto Marmitta	<i>portatore</i>
Temù.		Vilmezzano.	
Mazzoleni Angelo	<i>guida</i>	Sartori Francesco	<i>portatore</i>
Collio.		Bolca.	
Simplo Silvino	<i>portatore</i>	Cerato Gius. di Attilio	<i>guida geologica</i>
Cimbergo.		SEZIONE DI ROMA	
Recaldini Antonio fu Bortolo	<i>portatore</i>	Gruppo del Gran Sasso.	
Bagolino.		Acitelli Giovanni ad <i>Assergi.</i>	
Scalvini Pietro detto Fariner	<i>portatore</i>	Acitelli Francesco <i>id.</i>	
Stagnoli Gervasio fu Gius.	"	Acitelli Domenico <i>id.</i>	
SEZIONE DI VERONA		Acitelli Bernardino <i>id.</i>	
Bosco Chiesanuova.		Di Venanzio Pietro a <i>Pietracamela.</i>	
Scandola Lorenzo	<i>portatore</i>	Gruppo della Maiella.	
Campofontana.		Palumbo Donato a <i>Campo di Giove.</i>	
Furlani Natale	<i>portatore</i>	Angelilli Crescenzo a <i>Pacentro.</i>	
Caprino Veronese.		Izzarelli Federico a <i>Caramanico.</i>	
Battistoni Bortolo detto Brenzonal	<i>guida</i>	Ricchiati Donato a <i>Lama dei Peligni.</i>	
Castelletto di Brenzone.		Gruppo del Terminillo.	
Giramonti Antonio detto Lenotti	<i>guida</i>	Munalli Giuseppe a <i>Lugnano di Villa</i>	
Giazza.		<i>Troiana (Rieti).</i>	
Gaule Domenico	<i>guida</i>	Mancini Francesco a <i>Micigliano.</i>	

ALBERGHI E SOGGIORNI

Riduzioni di prezzo pei soci del C. A. I. — All'elenco degli alberghi che concedono riduzioni (10 0/10 sui generi alimentari e 20 0/10 per la camera), pubblicato a pag. 224 del num. preced., deve aggiungersi l'*Hôtel Suisse* in **Aosta**.

A **Bobbio Pellice** m. 743, che ogni anno vede accrescersi la sua colonia di villeggianti, venne testè aperto l'*Hôtel Michelin*, vasto ed elegante, situato vicinissimo al capoluogo. Esso viene ad aggiungersi ai parecchi alberghi già esistenti, fra cui l'*Hôtel Flora* dei coniugi Geymonat.

A **Oyace** m. 1367 in Valpellina si è inaugurato il 4° luglio il nuovo *Grand-Hôtel* del sig. Giuseppe Petey, costruito però da parecchi anni. Esso è di 4 piani ed ha 40 camere. Al banchetto inaugurale erano presenti circa 200 persone.

All'**Alpe Veglia** m. 1753 (sopra Varzo in Val d'Ossola), l'*Albergo Alpino del Monte Leone* venne riaperto il 20 giugno. Il proprietario sig. Gabriele Guglielmi vi introdusse varie migliorie.

Il **Grand-Hôtel Molveno**, aperto da pochi anni sulla sponda del lago omonimo (m. 821) a circa 6 ore da Trento, al piede del meraviglioso gruppo dolomitico di Brenta, offre un ameno e confortevole soggiorno a prezzi modesti. Può alloggiare una cinquantina di persone in camere modernamente arredate: è fornito di tutte le comodità desiderabili: sale di riunione, di let-

tura, veranda coperta a vetri, terrazzo, rimessa per cavalli e carrozze, camera oscura per fotografi, giuochi diversi, barche per passeggiate e per pesca, cabine per bagni nel lago. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'Albergo: sig. Leo Petrachich, ex-direttore dell' Hôtel Trento in Trento, che invia anche un piccolo album-réclame con 12 illustrazioni e una cartina.

STRADE E FERROVIE

La Ferrovia della Valle Brembana.

L'apertura al pubblico, avvenuta il 12 luglio u. s., della Ferrovia della Valle Brembana, che in attesa della imminente trazione elettrica monofase, viene esercita a vapore, rappresenta un grande avvenimento, non solo per il paese che ne è beneficato e che da essa trarrà rapido e rigoglioso sviluppo alle tante energie delle quali è ricco, ma ancora per gli amatori tutti della montagna che con questa nuova e pittoresca linea si trovano o schiuso o facilitato un superbo campo di gradite escursioni, di indimenticabili emozioni e di soddisfazioni estetiche.

Fino ad ora (bisogna pur confessarlo) anche fra i Bergamaschi non era troppo conosciuta la Valle Brembana. Salvo pei pochi privilegiati, essa si identificava con San Pellegrino, la fortunata Stazione Idroterapica assurta rapidamente e meritatamente a fama mondiale. Al di là, per i molti tentati e attratti da altre strade più comode e convenienti, eran poco meno che le colonne d'Ercole. Ora, in breve tempo e in comodissimi vagoni si va a San Pellegrino, fra qualche mese a San Giovanni Bianco; e fra non molto ancora a Piazza Brembana.

E da questi paesi più noti, veri centri di irradiazione delle zone, nelle quali sembra dividersi naturalmente la valle, quanti superbi pellegrinaggi, quanti entusiastici omaggi alla diva Natura!

La Valle di Brembilla, semplice e severa; la Valle Taleggio, quadro magnifico, nel quale non si sa se più ammirevole l'insieme grandioso del paesaggio o le bellezze della vegetazione, disposta col lusso e colle seduzioni di un parco, aristocratico; la Valle di Serina, che fin dai primi passi impone al visitatore coll'orrido di Ambria, sensi di trepida attenzione, quasi per prepararne l'animo a meglio assaporare l'incanto della estrema conca di Oltre il Colle, intorno alla quale sorge la fascinante cornice dell'Alben, del Menna, dell'Arera; i prati gai e sorridenti di San Gallo, che ricordano con adescamenti e rimpianti il sogno del poeta antico: « *parva sed apta mihi* »; le pinete annose delle valli minori di Cassiglio, di Averara, di Mezzoldo, dei Branzi, di Roncobello, che invitano a tuffarsi nella loro ombra cupa, nella loro aria odorante di resina, come in un bagno rigeneratore del corpo e dello spirito; le stazioni alpine di Ca San Marco, di Foppolo e dei Laghi Gemelli, dalle quali torna difficile la scelta fra le tante vette che dall'Alben al Pizzo dei Tre Signori, al Corno Stella, al Pizzo del Diavolo, al Farno, al Pietra Quadra, all'Arera, si spingono verso l'azzurro infinito.

La Ferrovia stessa, opera dell'ing. Vittorio Gianfreschi, efficacemente coadiuvato dall'ing. Luigi Albani, Presidente della Sezione di Bergamo, si presenta quasi come la logica introduzione a cotesto libro ricco di così superbe pagine, poichè attraverso di essa l'occhio e la mente trascorrono affascinati talora dall'opera della natura, tall'altra dall'ardita ed intelligente opera umana, sempre assorti in un intimo ed intenso godimento.

Qua è un ponte svelto in cemento armato, altrove un viadotto imponente in vivo, una galleria, che come un cannocchiale intensifica e dà risalto alla veduta di un paesaggio; là è il panorama di Almenno e della Valle Imagna, cogli sfondi dell'Albenza e del Resegone, che si presenta al momento di lasciare la brughiera di Villa d'Almè; più oltre sono le forre ed i ponti di Sadrina, che appaiono improvvisi all'uscire di una galleria ed improvvisi scompaiono

al rientrare in un'altra, quasi a rendere più acuta la vertiginosa impressione del precipizio; poi, è la tranquilla distesa del piano di Zogno sormontata dal paese, sono i multiformi atteggiamenti degli alberghi grandi e piccoli di San Pellegrino: infine, è San Giovanni Bianco che, dominato, domina lo splendido ponte delle Tre Croci; insomma, tutto un continuo succedersi di impressioni che si intensificano in ragione degli stessi loro contrasti.

Vada adunque da questa « Rivista » la lieta novella a tutti gli amanti della montagna. E con essa vada anche il grato ricordo a quanti hanno concorso all'attuazione dell'opera desiderata.

Avv. D. GENNATI (Sezione di Bergamo).

Delle due maggiori valli che sopra Bergamo si aprono entro l'intricata massa delle montagne Orobie, la Valle Brembana, che conta un gran numero di paesi e dirama molte valli secondarie, era finora priva di rapidi mezzi di trasporto, mentre la Valle Seriana già da molti anni era percorsa da una ferrovia lunga 20 km. fino a ponte della Selva (m. 476) presso Clusone.

L'attuale ferrovia della Valle Brembana, lunga 22 km, non supera che un dislivello di un centinaio di metri, ma abbrevia di due ore il tragitto fra Bergamo e San Pellegrino, che colle diligenze richiedeva circa tre ore. Oltre questo vantaggio, già notevole per gli escursionisti, v'è quello del numero delle corse. La diligenza non faceva che 2 corse al giorno: la ferrovia ha 5 treni giornalieri (di cui 2 diretti) di andata e altrettanti di ritorno; l'ultimo di questi, partendo alle 21,20 di sera da San Pellegrino, permette di fare lunghe escursioni nella valle. (N. d. R.)

Facilitazioni di viaggi nelle Valli di Susa, di Aosta, e in Savoia. — Rammentiamo che le Ferrovie dello Stato, come già negli anni scorsi, concedono, per la stagione estiva, degli speciali biglietti di viaggio per la Valle d'Aosta in corrispondenza colle diligenze per Gressoney, Brusson, Valtournanche, Courmayeur, Grande e Piccolo San Bernardo; inoltre dei biglietti circolari valevoli 30 giorni per viaggi fra il Piemonte e la Savoia. In appositi manifesti pubblicati nelle Stazioni sono specificate condizioni e tariffe per tali biglietti, ed anche gli orari delle suddette diligenze.

Vennero poi istituiti dal 14 luglio dei biglietti circolari pel seguente giro: Torino-Susa-Moncenisio-Lanslebourg-Modane-Torino (1^a cl. L. 28,80; 2^a cl. L. 24,25), oppure viceversa (1^a cl. L. 25,80; 2^a cl. L. 21,25). Sono valevoli per 15 giorni. — Sonvi infine altri biglietti, solo di andata e ritorno per Moncenisio, valevoli per 5 giorni. Passando per Susa il prezzo è di L. 17,55 in 1^a cl., e di L. 14,70 in 2^a cl.; passando per Modane e Lanslebourg il prezzo è di L. 30,20 in 1^a cl. e di L. 24,50 in 2^a cl.

VARIETÀ

Il nubifragio di Dronero.

Nella notte dal 5 al 6 luglio si scatenava uno spaventoso nubifragio nella zona compresa fra Dronero, Busca, Costigliole, Saluzzo, Piasco e Rossana, arrecando non solo danni incalcolabili alle proprietà, ma pure mietendo numerose vittime umane.

I danni maggiori furono a Villar San Costanzo, comune di 2438 abitanti, che s'adagia pittorescamente ai piedi del monte San Bernardo.

Le strade vennero distrutte, campi e prati trasformati in ghiareti, cosparsi ancora alcuni giorni dopo dei cadaveri del bestiame, alcuni ponti vennero travolti e parecchie case rovinare. La tromba d'acqua, formatasi sul sovrastante Monte San Bernardo, s'incanalò nel rio Taluto che attraversa il Villar, ingrossandolo in modo spaventoso, trascinando giù dal monte enormi macigni. Una prima casa posta a metà del monte venne asportata in parte, senza vittime

umane. Non così della casa dei fratelli Battista e Costanzo Rinaudo, che fu completamente distrutta, rimanendo travolti la moglie e i quattro figli del Battista ed il Costanzo con la sua figlia ventenne. I cadaveri vennero ritrovati molto più a valle in uno stato miserando. Nel concentrico del paese, mentre un tal Beltramo cercava di salvarsi coi suoi tre figli, la violenza dell'acqua gliene strappò due che perirono miseramente. Altre sette vittime umane si ebbero in altra località. Il sig. Olivero, ufficiale postale di Piasco, tornando-sene a casa da Villafalletto in biroccino colla moglie e una figlia, fu raggiunto dalle acque che scendevano impetuose dai monti e scomparve colla famiglia tutta nelle acque. Così accadde al pollivendolo Cappellino, che colla moglie e due figli tornava dal mercato di Costigliole. Tutti perirono.

A Dronero fu in parte rovinato l'antico ponte merlato, detto *del Diavolo*, essendosi incanalate in esso le acque provenienti dal Vallone Ripoli, nel quale furono distrutti varî ponti. Altri danni si ebbero presso Saluzzo in causa dell'ingrossamento del rio Torto ed al Piasco.

Provvida ed energica fu l'opera dei soldati zappatori, nonchè delle autorità tutte, tosto recatesi sul luogo. Commoventissimi e imponenti riuscirono i funerali delle vittime, cui parteciparono le intere popolazioni dei paesi danneggiati.

Ancora una volta si è avuta una prova del gran cuore del Re, che nello stesso giorno in cui giungeva a Racconigi, si recava al Villar colla Regina a portare una parola di conforto alle disgraziate popolazioni, e inviava tosto un sussidio di diecimila lire.

Non è questo il primo disastro che il Villar ebbe a soffrire per le acque, poichè già nel 1817 e nel 1871 spaventosi nubifragi arrecavano danni gravissimi e mietevano numerose vittime. Si attribuiscono anzi all'opera dei nubifragi quei caratteristici *cicio* del Villar, consistenti in massi affatto isolati della forma di enormi funghi.

M. S. della Sezione di Cuneo.

Il nubifragio di Modane.

Nel pomeriggio del 24 luglio il torrente Charmaix, che sbocca nell'Arc all'altezza del comune di Fourneaux, contiguo a quello di Modane, ingrossatosi straordinariamente per un violento nubifragio, sradicò nella furiosa discesa numerosi alberi e smosse migliaia di macigni, superò e ruppe gli argini e si riversò sull'abitato dei due paesi, allagandoli e riempiendoli di fango e distruggendovi gran numero di case. Fortunatamente gli abitanti, avvertiti in tempo del pericolo, poterono salvarsi con una pronta fuga, sicchè non si ebbe a deplorare alcuna vittima umana. Il villaggio di Fourneaux fu quasi completamente devastato e reso inabitabile. La furia delle acque invase anche la linea ferroviaria e la strada nazionale per un tratto di oltre un chilometro, coprendole di fango e di macigni per un'altezza di parecchi metri, sicchè fu reso impossibile per alcuni giorni qualsiasi transito fra la stazione di Modane e quella sottostante di La Praz. Il servizio dei viaggiatori tra la Francia e l'Italia venne avviato per le linee del Sempione e della Riviera Ligure: occorrerà più di un mese dal giorno del disastro per rimettere la linea del Fréjus nelle condizioni primitive. Si è calcolato che si dovranno sgombrare circa 300.000 mc. di materiale, fra cui molti macigni pesanti parecchie tonnellate.

PERSONALIA

Onoranze al botanico Giovanni Francesco Re

(n. a Condove nel 1773 — m. a Veneria Reale nel 1833).

Circa 10 anni or sono si costituiva in Susa, per iniziativa dell'on. Felice Chiapusso, un Comitato composto del predetto e degli onorevoli Domenico Berti, Sineo e Scotti, deputati delle finitime regioni, e dell'avvocato Giustino

Bruno, segretario comunale di Condove, per commemorare nel suo paese nativo il chiaro medico e botanico G. F. Re; ma per varie ragioni il Comitato stesso si scioglieva poco tempo dopo, senza aver dato alcun seguito alla nobile idea.

Questa fu ripresa più tardi dall'egregio dott. Enrico Mussa, socio della Sezione di Torino del C. A. I., che, col caloroso appoggio del dott. Filippo Vallino, nell'Assemblea generale dei soci tenutasi il 27 gennaio 1902, propose che la Sezione stessa si facesse iniziatrice del collocamento di una lapide in Condove in onore del G. F. Re; l'Assemblea unanime accolse la proposta, ma purtroppo anche questa volta, per speciali circostanze, non fu possibile dare esecuzione a quel deliberato.

Finalmente nel corrente anno l'avv. Edoardo Barraja di Bussoleno, entusiasta ricercatore e studioso della storia e delle glorie della sua nativa Val Susa, risollevò la felice idea, la divulgò nella valle, e in breve ottenne di veder coronata di esito felice la sua bella iniziativa.

Si riunirono infatti, dietro suo invito, in Condove il 18 luglio del corrente anno, alcuni volenterosi, e l'avv. Barraja, dopo aver ringraziati gli intervenuti e specialmente l'on. Chiapusso, deputato del Collegio, e l'avv. Miglia, sindaco di Susa, lesse le adesioni dell'on. Paolo Boselli deputato di Avigliana, del senatore prof. Enrico D'Ovidio presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, del prof. O. Mattiolo direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Torino (il quale, anzi, aveva già mandato il contributo finanziario suo e dei suoi colleghi dell'Orto), del conte L. Cibrario presidente della Sezione di Torino del C. A. I., della signora Irene Chiapusso-Voli, del pretore locale conte Alessi di Canosio, del colonnello Troglia, sindaco di Veneria Reale, dei fratelli cav. Camillo e dott. Luigi Teppati consigliere provinciale di Condove il primo, e presidente dell'Associazione Sanitaria Valsusina il secondo, del comm. Cravotto sindaco di Avigliana, del dott. Carbonelli, ecc. ecc.

Fatta poi una breve storia dei precedenti, e concretate in massima le onoranze da farsi al G. F. Re in una lapide da murarsi sulla casa ove egli nacque ed abitò, e da inaugurarsi nel prossimo ottobre, e possibilmente in una pubblicazione biografica, si formò il Comitato effettivo coi seguenti membri:

- Presidenti Onorari — On. F. Chiapusso e on. P. Boselli;
- Presidente Effettivo — Sindaco di Condove;
- Vice-Presidenti — Prof. O. Mattiolo e conte L. Cibrario;
- Cassiere — Dott. A. Pinard di Condove;
- Segretario — Avv. E. Barraja.

Indi si iniziò tra i presenti una sottoscrizione, che tosto raggiunse una cifra notevole; e avendo i sindaci di Condove e di Susa promesso il concorso dei rispettivi Municipi, e avendosi ferma fiducia nel contributo di altri Enti e di tutti gli amanti degli studi botanici, il Comitato provvisorio, certo ormai della riuscita, si sciolse inneggiando all'opera indefessa dell'avv. Barraja.

Dott. GUSTAVO COUVERT (Sezione di Torino).

NB. Le sottoscrizioni per le suddette onoranze si ricevono anche presso la Sezione di Torino del C. A. I.

Giorgio Montefiore-Levi. — Il 24 aprile scorso, pochi giorni dopo che la Sezione di Torino festeggiava il suo millesimo socio, moriva a Bruxelles il comm. ing. Giorgio Montefiore-Levi, il secondo dei soci iscritti nella Sezione medesima, ossia uno dei pochissimi superstiti *fondatori del Club Alpino Italiano*. Sebbene nato in Inghilterra e da moltissimi anni residente nel Belgio, dove ebbe fra altre la carica di senatore, dimostrò sempre vivo affetto all'Italia, donde erano oriundi i suoi antenati, come ne lo provava il nome. Nella sua gioventù venuto in Italia e soggiornatovi per studi geologici e per imprese di miniere, contrasse intima amicizia coll'illustre Quintino Sella e con altri scienziati, per cui nell'istituirsi del Club Alpino, subito gli accordò il suo appoggio morale e materiale. Quantunque non alpinista militante, non solo si

serbò sempre fedele alla nostra istituzione, ma in molte occasioni di speciali lavori alpini, di sottoscrizioni per disastri o per soccorsi a guide, ecc., concorse con somme egregie, come gli consentiva il suo ricchissimo censo. Ultima bella prova dell'affetto che portava al nostro Club Alpino fu di donargli la cospicua somma di lire quindicimila.

Oscar Leitz. — Un uomo che a 33 anni d'età per la prima volta nella sua vita è ammesso alla contemplazione dell'Alpe, da cui riporta tale una rivelazione e rimane così profondamente affascinato, da dedicarsi a lei anima e corpo durante quasi un decennio di gloriosa attività alpinistica, e che solo negli ultimi due anni, travagliato da malattie nervose, con uno schianto al cuore e distaccato a viva forza, se ne era separato di fatto, pur rimanendole sempre fedele nello spirito e coltivandone quasi religiosamente il culto nel cuore, non può essere che un uomo superiore dotato di qualità morali e fisiche fuori del comune.



E difatti, chiunque conobbe intimamente Oscar Leitz, come lo conobbi io nelle numerose imprese che con varia fortuna condusse a termine, ha riportato di lui un indimenticabile ricordo di camerata gioviale e faceto, di compagno sicuro e fidato, di uomo corretto e leale; e riuscì penosissima agli amici alcuni mesi or sono la notizia del gravissimo ma'le che lo condannava irremissibilmente

a non più vedere le sue Alpi predilette e poi quella della sua immatura fine. Povero Leitz! Quando ripenso ai mille aneddoti della nostra vita comune sull'Alpi, tanti ricordi mi si affollano alla mente, che rimpiango di non essere un abile scrittore per eternare degnamente su queste pagine la sua memoria. Mi perdonerà l'amico spirito, se imperfettamente e semplicemente narrerò ai miei colleghi alcunchè di Lui, allo scopo di rendergli su questa « Rivista », che vide tante volte il suo nome, quell'omaggio riverente che è dovuto ad un collega stimato ed amato, e di ricordarlo a quelli fra gli alpinisti militanti che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente.

Ci narrò Egli stesso come divenne alpinista: un giorno alcuni tedeschi suoi amici, tornati dal Rocciamelone, gli narravano alquanto pomposamente i pericoli incorsi; sorse un po' di discussione a cui fece seguito la scommessa che Egli, quantunque non avesse mai veduta una montagna altro che dal basso, avrebbe ripetuta la loro ascensione, e da solo. Partì la sera stessa; e, sebbene non gli fossero ancora compagne le scarpe ferrate e la piccozza che più tardi lo resero famoso, ma solo un fiero coraggio ed una forza d'animo non comune, camminò tutta la notte, raggiunse la Casa d'Asti, poi la vetta, e tornò a Torino la stessa sera, orgoglioso della sua vittoria e della vinta scommessa. Senonchè, durante il lungo percorso fatto da solo, affascinato dai vasti orizzonti, non sappiamo qual promessa Egli abbia fatto all'Alpe: è certo che da allora nessuna occasione si lasciò sfuggire per ritornare in montagna, e per conoscere dei compagni d'escursione.

Feci la sua conoscenza personale nell'estate del 1897, a Courmayeur, ove Egli si era recato per attraversare il Colle del Gigante. Egli mi fu immediatamente simpatico, e combinammo alcune modeste gite che ci legarono in una sincera amicizia e prepararono le imprese degli anni successivi.

Divenuto socio del C. A. I. (Sezione di Torino), Egli prese parte a molte gite sociali in cui segnava sempre una nota allegra, e tutte le volte che gli

affari lo conducevano a Torino od a Milano, d'estate e d'inverno, non mancava mai di fare una scappata in montagna: l'amico comune ing. Arturo Centner ed io gli fummo tra i più fedeli compagni.

La fiducia nelle proprie forze ed una sorta di sano ottimismo che gli fu sempre un prezioso compagno, lo indussero, se non erro, nell'inverno del 1898 ad imparare l'uso degli ski. Eravamo al Moncenisio; il secondo giorno sulle pendici congelate della strada del Piccolo Cenisio Egli scivolò malamente e si distorse un piede. Ricordo, come fosse oggi, il trasporto tragicomico del ferito, prima « à dos d'ami », e poi attraverso il lago sopra una slitta improvvisata cogli ski, tirato e spinto dai compagni, che egli stesso incitava scherzando, senza pronunziare una sola parola di lamento. Dal Cenisio volle scendere solo, in una slitta, per non disturbare le nostre esercitazioni, e si fece così trasportare all'albergo a Torino, ove rimase parecchie settimane in letto a curarsi una distorsione assai complicata.

In meno di otto anni di attività alpinistica conobbe tutti i monti d'Italia e non pochi delle regioni limitrofe: l'Etna, il Vesuvio, il Terminillo, la Maiella, il Gran Sasso (asc. invernale), le Apuane, le Marittime, le Cozie e le Graie, la Rochebrune e altre cime del Delfinato, la Moriana, il Monte Bianco, il Combin, il Cervino, il Rosa, i monti di Zermatt, l'Oberland Bernese, le Orobiche, il Bernina, l'Ortler, il Wetterstein, le Dolomiti.

Nelle talora faticosissime salite invernali, nella fortunosa traversata del Monte Bianco dal Maudit, sulle « arêtes » aeree della Meije, del Lyskamm, del Bernina dalla Crest'Aguzza, dell'Ortler dal Suldengrat, dello Schreckhorn, sulle pareti vertiginose del Cervino, della Jungfrau dalla Rotthal, delle Aiguillettes du Tacul, dei Charmoz, delle Dames Anglaises, sulle muraglie della Rosetta, del Cimone, del Sass Maor, nei labirinti dei ghiacciai seraccati, durante le notti gelide passate in mal riparati rifugi, e nei bivacchi voluti.... e non voluti, mai venne meno il suo morale altissimo, il suo solito buon umore. Egli odiava i « musoni della montagna », o, come li chiamava lui, i « piagnucoloni », altrettanto quanto gli spacconi, quanto le polemiche della « Rivista », od i pettegolezzi dei colleghi; non aveva preferenze per le punte più note e più classiche; purchè si andasse su, si arrampicasse, si vincessero una nuova vetta, si passasse una lieta giornata cogli amici.

Oriundo della Germania (nacque a Pforzheim-Baden), aveva fatto dell'Italia, dove rimaneva quasi undici mesi dell'anno, la sua patria adottiva, e molto bene conobbe l'Italia e gli Italiani; più di una volta, e con vero piacere, udii le rimbeccate che egli non risparmiava mai ai suoi connazionali colpevoli di ingiusti apprezzamenti sul conto del nostro bel paese. In lui si erano mirabilmente fusi la franchezza e l'onestà tedesca, colla gentilezza e giovialità italiana.

Nell'estate del 1908 per la prima volta egli si lamentò sul conto della sua salute, e ricordo come in occasione della salita della Rognosa d'Etiache per la cresta Sud-Est, lunga e faticosa, egli si trovasse insolitamente spossato; non c'ero avvezzo, e mi fece impressione di non ritrovare più in lui il Leitz della Meije e del Cervino. Da allora la sua salute andò rapidamente deperendo; proposto socio del Club Alpino Accademico, Egli rifiutò: « Vi ammiro, vi approvo e vi invidio, disse, ma io ho finito, e non vorrei portare indegnamente il vostro distintivo! ».

L'estate 1905 aveva rinunciato definitivamente all'alpinismo, e lo passò nella Selva Nera, ove i medici gli avevano fatto sperare di trovare il farmaco necessario alla sua salute; di là scrisse lettere commoventi agli amici e compagni d'alpinismo, rievocando il passato e lamentando il doloroso presente. Persino il suo buon umore era sparito. Nell'autunno successivo il male peggiorò ancora; divenuto triste, irascibile, inverosimilmente invecchiato, pareva presentisse la sua fine. Passò l'inverno nel Mezzogiorno, con suoi parenti, ma nemmeno il cielo dell'Italia meridionale servì ad operare il miracolo; tornato a Milano, peggiorò talmente da dover essere rinchiuso in una casa di salute

a Monza, ove la sua fibra vigorosa d'un tempo, minata dal male, non resistette più a lungo; il 28 dello scorso giugno cessava di vivere.

Oscar Leitz, il simpatico camerata delle gite sociali, il fidato e valoroso nostro compagno non è più; dal C. A. I. che lo ha annoverato tra i suoi soci più valorosi, dai colleghi che lo hanno apprezzato, dagli amici che lo hanno amato, parta un sincero, affettuoso saluto, un riverente omaggio alla sua cara memoria.

A. HESS.

LETTERATURA ED ARTE

Giovanni Dellepiane: Guida per escursioni nelle Alpi e negli Appennini Liguri, con note di A. ISSEL, G. ROVERETO, O. PENZIG, R. GESTRO e G. C. RAFFAELLI. — 3^a ediz., Genova 1906. Per cura della Sez. Ligure del C. A. I. Stabilimento tipogr. Bacigalupi. — Prezzo L. 4 pei soci del C. A. I.; L. 5 pei non soci.

Da pochi mesi è uscita la terza edizione di questa importante Guida della regione Ligure. Trattandosi di una pubblicazione della quale si occupò diggià diffusamente la « Rivista », allorquando ne comparvero le due prime edizioni, nel 1892 e nel 1896, ci limiteremo ad accennare ai più notevoli cambiamenti che si riscontrano in quest'ultima. Fu soppressa l'appendice colle istruzioni scientifiche per gli alpinisti, ed ampliata per contro notevolmente l'introduzione storica, dovuta alla penna del ben noto avv. Gaetano Poggi. Venne aumentato il numero e cambiata la disposizione degli itinerari, diligentemente riveduti e messi al corrente dall'autore. S'accrebbero le note scientifiche, per opera di distinti specialisti; così pure le illustrazioni vennero arricchite di un lungo panorama degli Appennini e delle Alpi Apuane viste dal Monte Malpertuso, e di due interessanti riproduzioni fotografiche, l'una delle misteriose incisioni rupestri delle Alpi Marittime, l'altra della famosa Tavola di bronzo di Val Polcevera. Numerose nuove cartine in varia scala, intercalate nel testo, ed una carta d'insieme alla scala di 1 : 1.000.000 corredano il volume, che, opportunamente stampato in carattere più piccolo, contiene un terzo di materia di più dei precedenti, senza che ne sia aumentata la mole. Tali le principali innovazioni che rendono vieppiù pregevole ed utile questa Guida, la quale torna tanto ad onore dell'Autore, dei suoi collaboratori e della Sezione Ligure che ne curò la ristampa.

a. m.

Istituto d'Arti Grafiche in Bergamo: Nuova Carta stradale d'Italia alla scala di 1 : 250.000, in 35 fogli, speciale per automobilisti, ciclisti e turisti. — Sono pubblicati i primi 4 fogli:

1° Piemonte - Savoia - Vallese - Monte Bianco - (Courmayeur - Martigny - Chamonix - Annecy - Ginevra).

2° Monte Rosa - Sempione - S. Gottardo - Canton Ticino - Laghi Lombardi (Interlaken - Domodossola - Pallanza - Locarno - Bellinzona - Lugano - Colico).

3° Tirolo - Valtellina - Valcamonica - (Merano - Bolzano - Trento - Bressanone - Bormio - Sondrio - Breno - Clusone).

7° Lombardia - Veneto - Trentino (sud) - (Riva - Rovereto - Brescia - Cremona - Casalmaggiore - Mantova - Verona - Vicenza - Este).

Prezzo di ciascun foglio L. 1; montato su tela L. 2 (franco nel Regno). — Abbonamento a tutti i 35 fogli L. 30. Montati su tela L. 60. Entro luglio usciranno i fogli 5, 6 e 12.

Di questa nuova utilissima carta ci occuperemo in un prossimo numero.

Bollettino dell'Alpinista. Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno I^o, num. 1-3. — Il Bollettino viene distribuito gratuitamente a tutti i soci. Un numero separato cent. 40. Abbonamento annuo corone 2.

Una società vitale, attiva e numerosa come questa, e tanto più quando abbia un ideale altissimo per cui combattere ed in cui credere, non poteva certa-

mente avere a sufficienza dell'Annuario che pubblicava in passato, il quale, per la sua natura ed anche per la sua necessaria saltuarietà, non poteva scendere frequentemente a vivere la vita del momento. Ben opportuno sorse adunque il presente « Bollettino », che con facilità può corrispondere ottimamente allo scopo. Nel renderne conto ora, non è più il caso di mandar congratulazioni augurali, bensì dobbiamo mostrarci soddisfatti per il modo con cui l'iniziativa ha saputo affermarsi compiendo in tempo brevissimo grande progresso.

N. 1. — Al programma della Redazione segue una lettera di S. Sighele sul modo di intendere e praticare l'alpinismo. — Nell'articolo *Per l'alto alpinismo* il dott. Lorenzoni ne patrocina lo sviluppo fra tutti e in specie tra i giovani, tracciando dell'alpinismo un programma pratico. — Il dott. Stenico rende conto del servizio sanitario della S. A. T.: materiale distribuito ed istruzione impartita. — Sotto il titolo *Il nuovo Rifugio del Tuckett*, comincia la storia documentata della lotta per salvaguardare il proprio diritto di precedenza contro l'inframmettenza della Sezione di Berlino del D. Oe. A.-V. sul terreno per costruire il nuovo rifugio: è uno dei soliti incresciosi episodi dell'invasenza pangermanista contro la nazionalità italiana nelle valli Trentine. — Seguono *Cronaca sociale*; elenco dei delegati sociali pel biennio 1904-1905; escursioni, convegni e gite sociali; cronaca alpina; elenco delle guide e dei portatori patentati; recensioni, note amministrative.

N. 2. — La polemica-relazione, con pubblicazione della relativa corrispondenza per il Rifugio del Tuckett non può essere riassunta senza svisarla. — Verbale della 55^a Adunanza generale e del XXXII Convegno estivo. — *Alcuni giorni tra i ghiacci*, racconto di escursioni compiute nel gruppo della Presanella (L. Chimelli). — Una salita sul Campanile Basso (R. Trenti), notevolissima per il trasporto e il collocamento di una bandiera di 3 metri su un palo di 5. — *Gita ciclo-alpina* (dott. Lorenzoni). — Note amministrative.

N. 3. — Segue la *Gita ciclo-alpina* (Cles, Cavalese, Vigo, Catinaccio, Torre Stabeller, Vigo, Monzoni, Contrin, Passo Cirelle, Marmolata, Fedai, Pordoi, Arabba, Cavalese, Rolle, Feltre, Valsugana, Cles). — *Prima traversata della Pala di San Martino dalla parete NO.* (Dott. A. Gallina). — *Alla Marmolada* (Unterweger). — *La traversata SN. della Cima della Madonna e del Sass-Maor SO-NE.* (Dott. G. Morandini). — *Fiori alpini*, nota botanica di G. Pedrotti. — *Per i nomi di luogo* (L. Cesarini-Sforza). — *Sempre l'affare del Tuckett.* — Cronaca sociale: Congresso di Cavalese; Inaugurazione del Rifugio Taramelli ai Monzoni.... Cronaca alpina, Ricoveri, Recensioni, Piccola posta. U. V.

Guide illustrate Reynaudi: Cuneo e le sue valli. — Due volumi di complessive pagine 216 con 164 incisioni, compreso un gran panorama della Città di Cuneo e una cartina topografica a colori alla scala di 1:300.000. Parte I^a: Cuneo e i suoi dintorni; Parte II^a Le Valli di Cuneo. Prezzo L. 1,50 il volume. — Cuneo 1906, Libreria editrice Giuseppe Salomone.

Brusoni prof. Edmondo: Guida ciclo-alpina-itineraria-descrittiva della Valtellina e regioni adiacenti della Svizzera. — Un vol. formato 12 × 18,5 di pag. xxxii-396, con Carta-indice e Panorama del Corno Stella. — Prezzo L. 3. — Sondrio 1906, Società Tip.-Lit. Valtellinese già Quadrio.

Guida illustrata della Valle Camonica, edita per cura della Associazione PRO VALLE CAMONICA con sede in Breno, compilata da P. Biazzi, prof. G. Golfi e avv. P. Prudenzi. — Un vol. formato tascabile (cm. 11 × 20) di pag. 180, con 116 incisioni e 6 cartine fuori testo. Prezzo L. 2. — Brescia 1905.

Per l'album ricordo del Congresso di Venezia.

Molte circostanze, e specialmente ritardi nell'invio dei doppi esemplari di fotografie, tennero in sospenso l'esecuzione degli album. Saranno compiuti entro il mese di agosto, e in un prossimo numero della « Rivista » saranno pubblicati i sottoscrittori e l'elenco delle fotografie offerte. U. VALBUA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE II*

Prima Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1906.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 13 maggio, la prima Assemblea dei Delegati pel 1906 si terrà in Milano alla Villa Reale, in occasione del XXXVII Congresso degli Alpinisti Italiani, alle ore 14 del giorno 3 settembre p. v., col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2^a Assemblea ordinaria del 1905 tenutasi alla Sede del Club in Torino il 17 dicembre 1905;
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
3. Consuntivo dell'esercizio 1905 e relazione dei Revisori del Conto;
4. Proposta del Consiglio Direttivo della Sede Centrale che venga concessa la facoltà di usare libri, attrezzi e i rifugi del C. A. I. agli ufficiali dei reggimenti Alpini, dell'Artiglieria di montagna e del Genio Minatori, alle stesse condizioni dei soci;
5. Proposta della Direzione della Sezione di Monza che presso la Sede Centrale del C. A. I. si istituisca un ufficio di redazione, con impiegati a pagamento, per la pubblicazione periodica (secondo le esigenze del bilancio) delle seguenti opere da distribuirsi ai soci:
 - a) Annuario, nel quale vengano raccolte le notizie che possono tornare utili agli alpinisti intorno a guide, rifugi, loro tariffe, ecc.;
 - b) Guide illustranti con criteri uniformi la montagna italiana;
 - c) Carte topografiche con indicazioni utili all'alpinista (tracciati di itinerari, segnavia, ecc.).
6. Altre proposte eventuali presentate a norma dell'art. 15 dello Statuto e dell'art. 11 del Regolamento;
7. Comunicazioni diverse.

Il Segretario Generale A. E. MARTELLI. *Il Presidente* A. GROBER.

Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1906

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI.

Grober avv. comm. Antonio.	Rey cav. uff. Giacomo.
Palestrino avv. comm. Paolo.	Giachetti generale comm. Vincenzo.
Martelli cav. uff. Alessandro Emilio.	Perrucchetti gen. comm. Giuseppe.
Chigiato dott. Giovanni.	Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino.

Cibrario conte avv. Luigi, <i>Presid.</i>	Ferrari dott. Agostino.
Arrigo avv. cav. Felice.	Garino avv. Arturo.
Barale Leopoldo.	Gonella nob. cav. avv. Francesco.
Bertetti avv. comm. Michele.	Grosso Cesare.
Bobba avv. Giovanni.	Malvano dott. Ugo.
Bologna bar. ing. Luigi.	Marchelli ing. Luigi.
Boyer Ernesto.	Rey cav. Guido.
Cappa avv. cav. Massimo.	Ricci marchese ing. Vincenzo.
Cavalli cav. avv. Erasmo.	Santi dott. Flavio.
Cerri generale comm. Andrea.	Turin Gustavo.
Emprin cav. avv. Callisto.	Vallino cav. dott. Filippo.

Aosta.

Darbelley avv. cav. uff. Augusto, *Presid.*
 Badini-Confaloni comm. sen. Alfonso.
 Canzio Ettore.
 La Rocca Roberto.
 Silvano ing. Emilio.
 Vigna Nicola.

Varallo.

Rizzetti comm. Angelo, *Presid.*
 Calderini avv. comm. Basilio.
 Canetta-Rossi-Palermo avv. cav. Eug.
 Rizzetti comm. Carlo.
 Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

Firenze.

Faticchi cav. notaio Nemesio, *Presid.*
 Dainelli dott. Giotto.
 Gigliucci conte Mario.
 Rosso cav. Giuseppe.

Agordo.

Tomè cav. Cesare, *Presid.*
 Cittadella di Vigodarzere conte Antonio.

Ossolana.

Leoni Giovanni, *Presid.*
 Cavalli avv. comm. Carlo.

Napoli.

Giusso conte Girolamo, *Presid.*
 D'Ovidio prof. comm. senat. Eurico.
 Bertoldo Paolo.

Biella.

Vallino cav. Domenico, *Presid.*
 Antoniotti dott. cav. Francesco.
 Bozzalla avv. cav. uff. Cesare.
 Sella dott. Alfonso.

Bergamo.

Albani conte ing. Luigi, *Presid.*
 Castelli prof. dott. Guglielmo.
 Marini Antonio.
 Pesenti avv. Giulio.
 Restelli prof. Carlo.

Valtellinese.

Cederna cav. uff. Antonio, *Pres.*
 Sassi di Lavizzari nob. ing. Francesco.
 Villa Attilio.

Roma.

Malvano comm. sen. Giacomo, *Presid.*
 Brunialti prof. comm. Attilio.
 Cora prof. comm. Guido.
 Garbarino comm. Giuseppe.
 Miliani comm. G. B.
 Tabasso comm. Giannantonio.

Milano.

Brioschi Luigi, *Presid.*
 Binaghi cav. uff. Giacomo.
 Bompadre Guglielmo.
 Brentari cav. prof. Ottone.
 Chun Axel.

Casiraghi rag. Aldo.

De Simoni ing. cav. uff. Giovanni.
 Ferrini ing. cav. Giannino.
 Fontana ing. Piero.
 Gabba prof. cav. Luigi.
 Ghisi cav. Enrico.
 Moraschini rag. Eugenio.
 Origoni Ulderico.
 Piazzini nob. avv. Rinaldo.
 Pestalozza ing. Antonio.
 Ronchetti ing. Carlo.
 Rossini ing. Angelo.
 Tamburini cav. Federico Eligio.
 Tedeschi rag. Mario.
 Polli rag. Luigi.
 Tosi cav. Cleto.

Cadorina.

Vecellio avv. cav. Gius. Aless., *Presid.*
 Garrone Edoardo.

Verbano.

Pariani cav. Giuseppe, *Presid.*
 Casana barone avv. Ernesto.
 Bianchi comm. Antonio.
 De Lorenzi avv. cav. Lorenzo.

Enza.

Mariotti dott. comm. Giovanni, *Pres.*
 Albertelli dott. Aldo.
 Pedretti Paolo.
 Bocchia cav. Egberto.

Bologna.

Marcovigi avv. Raffaello, *Presid.*
 De Bosis conte Ferdinando.
 Salvotti barone dott. Antonio.

Brescia.

Glissentti avv. cav. Fabio, *Presid.*
 Arici nob. Pietro.
 Ganna Alberto.
 De Zinis nob. Fabio.
 Maggi conte Gerolamo.
 Martinoni nobile Camillo.
 Monti barone Alessandro.
 Orefici avv. cav. Girolamo.
 Carpani avv. Francesco.

Vicenza.

Colleoni conte dott. Guardino, *Pres.*

Verona.

Mazzotto ing. cav. Leone, *Presid.*
 Albertini conte Pietro.
 Gemma prof. Scipione.
 Manganotti cav. dott. Osimo.

Como.

Chiesa avv. Michele, *Presid.*
 Mariani ing. Enrico.
 Nessi Piero.
 Mira dott. Carlo.
 Somigliana nob. prof. Carlo.

- Catania.**
Bertuccio Scamacca cav. Gius., *Pres.*
- Ligure.**
Bozano Lorenzo, *Presid.*
Agosto Carlo.
Bensa ing. Paolo.
Camandona Giovanni.
Capello Emilio.
Ghigliotti Fausto.
Pescino Adolfo
Poggi cav. avv. Gaetano.
Questa Emilio.
Randone dott. Giuseppe.
Merello Mario.
Virgilio D. Agostino.
- Lecco.**
Cermenati prof. Mario, *Presid.*
Fantini cav. Luigi.
Bossi Alessandro.
- Cremona.**
Calderoni prof. cav. Guglielmo, *Pres.*
Porro prof. dott. cav. Francesco.
Trecchi marchese Alessandro.
- Palermo.**
Zona prof. cav. Temistocle, *Presid.*
De Gregorio marchese dott. Antonio.
- Venezia.**
Arduini Giovanni, *Presid.*
Cedoni dott. prof. Angelo.
- Marinelli prof. Olinto.
Mulitscher dott. Giuseppe.
- Schio.**
Fontana avv. Carlo, *Presid.*
Maddalena ing. Leonzio.
Fiorio cav. Cesare.
- Messina.**
Molino Foti ing. Lodovico, *Presid.*
Stampini prof. comm. Ettore.
- Monza.**
Meda Gaetano, *Presid.*
Fossati Giovanni.
Guzzi Giuseppe.
Quirici ing. Carlo.
Scotti Gaetano.
Vercelli dott. Vincenzo.
- Monviso.**
Buttini comm. Giuseppe, *Presid.*
Rossi dott. prof. Tancredi.
Valbusa dott. prof. Ubaldo.
- Varese.**
Macchi rag. prof. cav. Silvio, *Presid.*
- Cuneo.**
Sanguinetti comm. Ippolito, *Presid.*
Meccio ing. G. B.
Roccati prof. Alessandro.
- Jesi.**
Ponzelli rag. Riccardo, *Presid.*
De Magistris cav. Luigi Filippo.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Itinerari effettuabili da Torino in uno o due giorni. — E' questo il titolo di un interessantissimo volumetto pubblicato per cura della Direzione sezionale e fatto testè distribuire a tutti i soci che già pagarono la quota del corrente anno. In 116 pagine vi sono elencate ben 656 gite con indicazioni del tempo occorrente, della via da tenersi, del luogo di pernottamento ecc. Ne furono benemeriti compilatori i soci dott. Flavio SANTI, Antonio CHIAVERO e dott. Agostino FERRARI. Il volumetto sarà quanto prima messo in vendita al prezzo di cent. 75.

Presso la sede della Sezione si ricevono sottoscrizioni per le onoranze deliberate al botanico G. F. Re: vedasi a pag. 267.

Sezione di Monza (via della Posta, 1). — **Direzione Sezionale.** (*Rettifica*). L'elenco dato nel num. di Maggio a pag. 185, va così rettificato: *Presidente* Meda Gaetano - *Vice-Presidente* Colombo ing. Emilio - *Segretario* Scotti Gaetano - *Vice-Segretari* Ghedini Mario e Fossati Faustino - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Albani ing. Giuseppe, Arpini Guido, Fossati Quirino, Lucca Natale (*Direttore delle gite*), Mariani dott. Giuseppe, Sirtori dott. Edgardo.

Stazione Universitaria (Direzione: Monza, via della Posta, 1).

La Settimana alpinistica in Cadore (20-27 agosto). — Si rammenta che il 5 agosto si chiudono le iscrizioni. Vedere a pag. 232-233 il programma e le norme particolareggiate.

Corrispondenza. — I soci che chiedono informazioni devono unire il francobollo per la risposta.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

USSEGLIO (Valli di Lanzo). — 16 luglio. — Sono ora accessibili tutte le cime della Valle, essendosi la neve sciolta quasi interamente sulle montagne. Le guide trovansi tutte in paese.

Il concessionario delle vetture della Valle, sig. dott. Durando, ha stabilito un servizio fisso speciale di vettura dal 15 luglio al 15 settembre in coincidenza coi treni di Lanzo, col seguente orario: Part. da Usseglio ore 7; arrivo a Torino ore 11,58. Part. da Torino ore 14, arrivo ad Usseglio ore 20.

Vennero in questi giorni eseguiti importanti miglioramenti e riparazioni al Rifugio di Pera Ciaval. A. GIOVANNETTI, maestro e segr. com.

GRESSONEY-LA-TRINITÉ. — 21 luglio. — La siccità che durava da tutto il mese di giugno faceva vivamente desiderare la pioggia dai valligiani. Per invocarla dal buon Dio, si fece il 3 luglio una processione impetratoria alla Cappella di Sant'Anna (m. 2170) sulla strada per la Bettaforca: erano una cinquantina di pellegrini fra uomini e donne, col prete e i cantori. In seguito si ebbero tre giorni di pioggia continua.

Giunsero già molti villeggianti, specialmente dopo l'arrivo (il giorno 16) di S. M. la Regina Margherita, che soggiorna nel suo splendido Castello Savoia.

Il materiale della nuova Capanna Sella al Lyskamm è già deposto a poca distanza dal sito in cui essa verrà eretta. Il 18 luglio i coniugi Bourdon del C. A. F. colla guida A. Bieler salì alla Punta Gnifetti. C. Eg BERGUET, parroco.

SCHIO. — 22 luglio. — Dal 1° luglio ha cominciato un regolare servizio pubblico di automobili fra Schio, Recoaro e Rovereto, il primo che abbia carattere internazionale: con tale sistema di trasporto la gita Schio-Rovereto diviene una delle più belle, interessanti e rapide traversate alpine. La massima elevazione della strada è al Pian della Fugazza (m. 1157), presso il quale sorge il nuovo *Hôtel Dolomiti*.

Il 17 giugno, oltre 100 alpinisti di Rovereto e Trento, visitarono Schio accolti con entusiasmo dalle autorità e dall'intera cittadinanza. La visita consolidò i già affettuosi legami che ci legano al Trentino e la Sezione locale del C. A. I. la ricambierà con una gita a Trento per Val d'Astico, Passo Fricca e Val Cento.

A giorni sarà inaugurata la *linea telefonica nazionale Vicenza-Schio*: da Schio si partiranno numerose altre linee che uniranno alla pianura e fra loro molti remoti paeselli alpestri del circondario. La linea Schio-Hôtel Dolomiti sarà — col concorso del Governo austriaco — prolungata fino a Rovereto.

RECOARO. — 23 luglio. — La stagione balneare-climatica promette assai bene: gli alberghi sono quasi ripieni; le corriere da Valdagno, da Schio e da Rovereto (queste due ultime prolungamento del servizio automobili Schio-Rovereto) riversano sempre nuovi forestieri: aggiungasi molte vetture e automobili di privati. Si intensifica il movimento alpinistico nelle Dolomiti circostanti.

ROCCHETTE-PIOVENE. — 23 luglio. — Sono cominciati i lavori della ferrovia da Rocchette (sulla ferrovia Schio-Arsiero) ad Asiago, di cui gran parte sarà a dentiera. La linea (di circa 30 Km.) sarà compiuta in circa tre anni.

Sullo stesso altipiano di Asiago fu inaugurata il 17 corr., coll'intervento del ministro Cocco-Ortu, di numerose autorità e di enorme concorso di cittadini, il grandioso ponte sulla Valdassa, una delle maggiori opere del genere che esistano in Italia, il cui costo si aggira intorno al milione.

BASSANO. — 22 luglio. — Col corrente anno fu aperta al traffico la nuova carrozzabile Bassano-Marostica-Crosara-Lusiana-Asiago; un regolare servizio di diligenza la percorre giornalmente; con questa nuova strada le comunicazioni dell'altipiano dei Sette Comuni di Asiago col piano sono divenute tre, mentre fino a pochi anni fa v'era la sola strada del Costo.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.